

ILLUMINARE LE PERIFERIE

OSSERVATORIO ESTERI
RAPPORTO 2023 | 5ª EDIZIONE




I PROMOTORI



IN COLLABORAZIONE CON





IL V RAPPORTO ILLUMINARE LE PERIFERIE - OSSERVATORIO ESTERI È UN'INIZIATIVA COSPE, FNSI, USIGRAI CHE VEDE LA COLLABORAZIONE DELL'AGENZIA ITALIANA ALLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E DI RAI PER IL SOCIALE. L'INIZIATIVA È COORDINATA DA ANNA MELI, RESPONSABILE COMUNICAZIONE COSPE. IL RAPPORTO È STATO CURATO E REALIZZATO DA GIUSEPPE MILAZZO, RICERCATORE DELL'OSSERVATORIO DI PAVIA. ALLA SUA REALIZZAZIONE HA PARTECIPATO PAOLA BARRETTA, RICERCATRICE DELL'OSSERVATORIO DI PAVIA.

INFORMAZIONE SUGLI ESTERI
TRA MEDIA TRADIZIONALI
E SOCIAL



INTRODUZIONE

Negli stessi giorni in cui sono stati scoperti e raccontati gli orrori commessi nella città di Bucha in Ucraina, avvenivano altri feroci massacri nella città di Moura in Mali. Nella cittadina di 10 mila abitanti nella regione centrale del Mali, dal 27 al 31 marzo 2022, sono state trucidate tra le 300 e le 500 persone, con l'accusa di far parte o essere simpatizzanti di formazioni jihadiste attive nel paese dal 2015. Secondo un comunicato dell'esperto indipendente per i diritti umani dell'ONU in Mali e un'indagine circostanziata di *Human Rights Watch*, i massacri sono attribuibili a forze governative supportate dal gruppo Wagner, società di mercenari legata al Cremlino, di cui il governo russo ha fatto uso in Siria, Libia e nella Repubblica Centrafricana. Anche il drammatico bombardamento all'ospedale di Mariupol ha richiamato alla memoria tragiche analogie. *"Dove eravate nel gennaio 2016 quando i sauditi bombardavano l'ospedale materno infantile al Sabaen di Sana'a in Yemen, esattamente la sezione neonatale piena di incubatrici? Dove eravate nel novembre 2016 quando un bombardamento russo sull'ospedale al Quds di Aleppo uccise 27 persone, tra medici e pazienti, e il pediatra Waseem Maaz cercava di salvare i neonati estraendoli dalle incubatrici e portandoli nel bunker tra le lacrime? E se non volete guardare fuori dall'Europa, dove eravate nel 20 luglio del 1993 dove 200 bambini vennero abbandonati nell'ospedale bosniaco assediato di Drin a Fojnica, dalle truppe croate, mentre il contingente UN a controllo canadese perdeva del tempo prezioso per salvare loro la vita, dove?"* si chiede la giornalista e direttrice della Scuola di Giornalismo dell'Università Cattolica, Laura Silvia Battaglia in un editoriale appello rivolto alle Nazioni Unite pubblicato sul settimanale TPI. E allora ci si interroga come giornalisti e come operatori di ONG sugli errori di una comunicazione che non riesce ad arrivare alla mente e al cuore delle persone, su quanto siamo responsabili di quella che Barbara Schiavulli su Radio Bullets chiama la "solidarietà selettiva". *"I bimbi afgani che han assistito*

alla morte dei loro genitori come quel cane in ucraina, valgono meno la nostra indignazione? Le bombe russe sugli ucraini sono più brutte delle bombe russe sui siriani? Le bombe americane sugli iracheni o quelle saudite sugli yemeniti sono più giustificabili? E se non lo sono, allora perché i profughi somali non sono uguali a quelli ucraini? Perché loro si possono vendere ai libici o ai turchi mentre agli altri si spalancano i confini?" si domanda la giornalista che tanti teatri di guerra ha vissuto e raccontato e noi che quelle situazioni le abbiamo attraversato con le nostre azioni e relazioni con la società civile di quei paesi.

Certo è che la guerra in Ucraina oltre a sconvolgere drammaticamente un paese e gli equilibri geopolitici ha segnato un punto di svolta storico nelle relazioni internazionali e anche per chi, come COSPE, da anni si batte per i diritti dei popoli oppressi da regimi liberticidi ovunque nel mondo e da un sistema economico che distrugge il pianeta e alimenta le disuguaglianze. Mai come con la guerra Ucraina abbiamo assistito allo svelamento pubblico del doppio standard, applicato ai crimini di guerra così come all'accoglienza dei profughi.

Ciò che sembra emergere con forza è la differenza tra conflitti con un impatto anche visivo immediato e quelle più o meno volutamente "dimenticate", a riprova di quanto il potere influenzi e sia a sua volta influenzato dalle logiche mediatiche e di quanto importante sia il lavoro di moltissimi bravi giornalisti per "Illuminare le Periferie", tutte.

È una sfida che dobbiamo raccogliere come professionisti, quella di trovare quel modo adeguato e non spettacolarizzato o pietistico, di restituire a quei numeri e quei corpi una soggettività fatta di storie, ma anche di desideri, speranze, fallimenti e vita quotidiana che avvicinino il lettore e lo spettatore alle realtà anche lontane.

ANNA MELI, COSPE

RISULTATI E METODOLOGIA

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

■ Nel 2022, i notiziari del prime time hanno dedicato agli esteri 17.533 notizie, inclusive di *hard news* e *soft news*, il 41,5% di tutte le notizie. La percentuale più elevata dal 2012 a oggi, di oltre 10 punti percentuali superiore rispetto a quanto emerso nel 2021.

■ Il 2022, a esclusione delle prime settimane dell'anno, registra una pagina estera largamente focalizzata su un evento unico, la guerra in Ucraina, protagonista dei telegiornali in tutti i suoi aspetti: rapporti diplomatici, invasione militare, crisi umanitaria, conseguenze economiche, iniziative per la pace, dibattito politico.

■ A differenza di altre crisi internazionali, uscite dal radar dei media nell'arco di poche settimane, la guerra in Ucraina persiste in agenda per svariate ragioni, tra cui la prossimità geografica e culturale con l'Italia, le conseguenze economiche in Europa, la crisi energetica e le sanzioni, i rischi di escalation militare nella regione e allargamento del conflitto.

■ L'ipotesi di un incremento della pagina estera causato da fattori contingenti appare confermata dall'apporto significativo di eventi straordinari quali la pandemia da Covid-19 (2020 e 2021) e la guerra in Ucraina (2022), sebbene la copertura degli esteri sia in graduale e costante aumento dal 2012. Un cambiamento strutturale dei notiziari che contempli una pagina estera più corposa è un'ipotesi plausibile alla luce di routine giornalistiche avviate negli ultimi anni che hanno incontrato e formato l'interesse del pubblico.

■ Nel 2022 si riscontra una significativa prevalenza di *hard news* rispetto a *soft news*: le *hard news* (politica, guerre e conflitti, immigrazione e terrorismo) raccolgono il 75% di tutte le notizie estere,

contro il 25% di *soft news* (curiosità, sport, spettacolo). Le categorie tematiche più rilevanti sono Politica (38%), Guerre/Conflitti (32%), *Soft news* (13%), Cronaca (12%), Immigrazione (3%), Covid-19 (2%), Terrorismo (1%). La quota di *hard news* nel 2022 è molto superiore rispetto a quanto registrato negli anni passati, altra conseguenza dell'ingente copertura della guerra in Ucraina.

■ La quantità di esteri nei notiziari dei tre network (Rai, Mediaset e La7) oscilla tra il 39% e il 49%, lievemente superiore su La7 (49%) rispetto a Rai (43%) e Mediaset (39%). I telegiornali con la pagina estera più estesa sono il Tg La7 (49%) e il Tg1 (47%), mentre quello con la pagina estera più contenuta è il Tg4 (36%).

■ L'ipotesi di una interdipendenza tra le agende dei tre network è convalidata da una attenzione agli esteri simile e da elevati coefficienti di correlazione tra network e paesi coperti, così come simile è la gerarchia di visibilità dei paesi: le prime 6 aree geografiche estere coperte dai notiziari (Ucraina, Europa, USA, Gran Bretagna, Russia e Francia) coincidono nei tre network e contano per il 73% della copertura totale degli esteri, con percentuali simili tra network: Rai (72%), Mediaset (75%) e La7 (74%).

■ Anche l'ipotesi di una correlazione tra quantità di *soft news* e network appare confermata dal confronto tra tipologie di notizie e network. Rai e La7 hanno percentuali più elevate di Politica rispetto a quanto rilevato nei notiziari Mediaset (rispettivamente 39% e 49% contro il 33% nei Tg Mediaset); al contrario, le *Soft news* raccolgono percentuali più elevate nei notiziari Mediaset (18%) rispetto ai Tg Rai (12%) e di La7 (8%).

■ La variabilità mensile delle notizie di esteri nel 2022 è assai elevata, passando dalle 676 notizie

nel mese di gennaio alle 2.249 nel mese di marzo. In questo senso, l'agenda dei telegiornali appare flessibile ad accogliere più notizie estere a seconda degli eventi accaduti e dell'interesse pubblico.

■ L'esame dei luoghi più visibili nei telegiornali conferma tendenze consolidate osservate negli anni passati: in primo luogo, l'*eurocentrismo* dell'informazione estera. Nel 2022 l'area geografica dell'Europa è protagonista in tre quarti delle notizie estere (74%). A seguire, il Nord America e l'Asia (11%), mentre si ampliano le marginalità di Africa (2%) e Centro-Sud America (1,2%).

■ Il confronto diacronico della composizione geografica dell'agenda nel corso degli 11 anni analizzati rivela un incremento costante del peso dell'Europa all'interno della pagina estera. Se Asia e Nord America subiscono lievi variazioni, Africa e Centro-Sud America patiscono una costante e inesorabile marginalizzazione mediatica: l'Africa, per esempio, ha ricoperto il 13% dell'agenda estera dei notiziari nel 2013 e solamente il 2% nel 2022; il Centro-Sud America il 6% nel 2013 e solo l'1% nel 2022, poco più di Oceania e Antartide.

■ Nella classifica dei paesi con maggiore copertura mediatica nei notiziari, al primo posto si trova l'Ucraina, seguita da Europa, USA, Gran Bretagna, Russia, Francia, Città del Vaticano, Cina, Iran, Germania, Qatar, Polonia, Israele. Interessante sottolineare quanto la copertura degli esteri sia concentrata su pochi paesi: i primi 10 paesi o regioni coperti dai telegiornali italiani coprono oltre l'80% della pagina estera, tra questi 10 nemmeno un paese africano e del Centro-Sud America.

■ L'ipotesi che la visibilità dei paesi esteri nei notiziari sia influenzata dall'importanza del paese stesso, in termini di potere politico ed economico, è parzialmente confermata dalla presenza di sei paesi del vecchio G8 nella lista dei 10 paesi più visibili nei notiziari italiani del 2022.

■ Anche l'ipotesi che la prossimità geografica e culturale con l'Italia sia un fattore determinante di notiziabilità è in parte confermata dalla centralità dell'Europa, e in seconda battuta del Nord America, nell'agenda notiziari: nella lista dei 10 paesi più visibili nei telegiornali italiani vi sono 7 paesi dell'Europa geografica (Ucraina, Gran Bretagna, Russia, Francia, Città del Vaticano, Germania e Polonia) e gli Stati Uniti.

■ L'ipotesi che il coinvolgimento di connazionali in eventi occorsi in paesi esteri sia un traino di notiziabilità per il paese è confermata dall'attenzione a eventi di cronaca che hanno italiani tra le vittime e a visite ufficiali all'estero di rappresentanti istituzionali (Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio e ministri). Nel 2022, per esempio, hanno avuto ampia copertura le visite ufficiali del premier Mario Draghi negli Stati Uniti, in Israele e Palestina, in Algeria e a Kiev insieme a Macron e Scholz, i viaggi della premier Giorgia Meloni a Strasburgo e Bruxelles, in Egitto alla COP27, in Indonesia al G20 di Bali, a Tirana per il vertice Europa-Balceni, in Iraq dal contingente militare italiano, le visite di Mattarella in paesi europei e africani, tra cui il viaggio in Mozambico.

■ L'ipotesi di un trascinarsi dell'agenda innescato da eventi eccezionali e catastrofici, come eventi naturali avversi, incidenti o attentati che causano numerose vittime, improvvise crisi politiche o economiche di impatto globale, è parzialmente confermata. Sebbene eventi simili ricevono attenzione differente a seconda del paese. Nel 2021 è stato portato come esempio di oblio mediatico la scarsa copertura dello Yemen: un paese che, nonostante il dramma umanitario provocato da una lunga guerra, ha raccolto solamente 5 notizie nel 2021. In tutto il 2022, i sette telegiornali italiani del prime time non hanno dedicato alcuna notizia allo Yemen.

■ Un altro esempio di oblio mediatico riguarda i 9 Paesi dell'Africa sub-sahariana definiti prioritari per la Cooperazione italiana (Burkina Faso, Senegal, Niger, Etiopia, Kenya, Somalia, Sudan, Sud Sudan e Mozambico). In totale, i notiziari italiani del prime time hanno dedicato a questi paesi 36 notizie, sei in meno rispetto a quanto rilevato nel 2021. In tutto il 2022, due sole notizie sul Senegal: la storia di un cittadino senegalese che vive in Italia, candidatosi alle elezioni presidenziali in Senegal, e la battaglia del surfista Babacar contro l'inquinamento delle coste senegalesi.

■ Nell'esplorazione della copertura mediatica delle migrazioni climatiche, è emersa una scarsa attenzione dei media tradizionali: nel 2022, i telegiornali di prima serata delle sette emittenti a diffusione nazionale di Rai, Mediaset e La7 hanno dedicato alle migrazioni causate dal cambiamento climatico solamente 10 notizie, i cinque quotidiani - analizzati a giorni alterni - hanno dedicato nel

medesimo arco temporale 52 articoli al nesso tra crisi ambientale e migrazioni forzate. Rapportando questi dati alle edizioni di quotidiani e telegiornali complessivamente monitorate, solo il 6,7% dei quotidiani e lo 0,4% dei telegiornali hanno citato le migrazioni climatiche nel 2022.

■ L'intersezione tra migrazioni e crisi climatica presenta cornici diverse a seconda che il focus tematico principale sia sui cambiamenti climatici o sulle migrazioni: nel primo caso, la migrazione è spesso annoverata tra gli *effetti indesiderati e minacciosi* del cambiamento climatico, in una sfera di confronto su ampiezza e affidabilità delle stime sui flussi; nel secondo caso, la potenza di fenomeni ambientali avversi che rende interi territori inospitali è identificata come una delle *cause di ineluttabile mobilità umana*, in una sfera di confronto politico che contrappone chi invoca la necessità di ampliare la protezione umanitaria a migranti climatici da un lato e chi invece interpreta questa narrazione nel solco della critica alle politiche di contenimento dei flussi migratori dall'altro.

■ Nel 2022 sono stati pubblicati 266 post sulle pagine pubbliche di FB con riferimenti alle migrazioni causate dal cambiamento climatico, una quantità piuttosto modesta che tende ad avvalorare l'ipotesi di intermedialità tra l'agenda dei media tradizionali e quella che si genera spontaneamente nella sfera pubblica di FB. Una osservazione più attenta sulle forme narrative, tuttavia, svela nuclei tematici e cornici differenti.

■ Nei post FB con focus sul cambiamento climatico, emergono principalmente due cornici: una cornice allarmistica sui flussi potenziali (*ingenti e incontrollabili*) di migranti climatici e una cornice di adattamento e gestione del rischio climatico. Nei post FB con focus primario sulle migrazioni, sono frequenti due cornici: quella securitaria, a difesa delle frontiere, e quella di protezione umanitaria per persone costrette alla mobilità a causa di una terra di origine resa inospitale dal cambiamento climatico. La sfera pubblica di FB sembra accogliere una maggiore varietà di forme narrative, tematiche e cornici, rispetto a quanto osservato nei media tradizionali.

■ Il paese maggiormente citato sulle pagine pubbliche di FB in relazione alle migrazioni climatiche è il Pakistan, colpito da pesanti alluvioni che hanno sommerso ampie parti del paese e causato milioni di sfollati interni. Al secondo posto, si trova la Repubblica di Kiribati, arcipelago del Pacifico destinato a scomparire nel prossimo futuro per l'innalzamento del livello del mare. Il Bangladesh è un altro paese citato per gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici. Segue l'Africa, continente teatro di disastri ambientali che hanno costretto milioni di persone a spostarsi. La Nuova Zelanda è protagonista per il caso Teitiota, cittadino di Kiribati, che ha presentato un ricorso al Comitato dei diritti umani dell'Onu contro il rifiuto delle autorità neozelandesi di riconoscere il diritto di asilo, dando origine a un pronunciamento storico che amplia il quadro giuridico della protezione umanitaria. Seguono Cina, Afghanistan, Filippine, Egitto, Niger, Etiopia e Somalia.

DATI E METODO

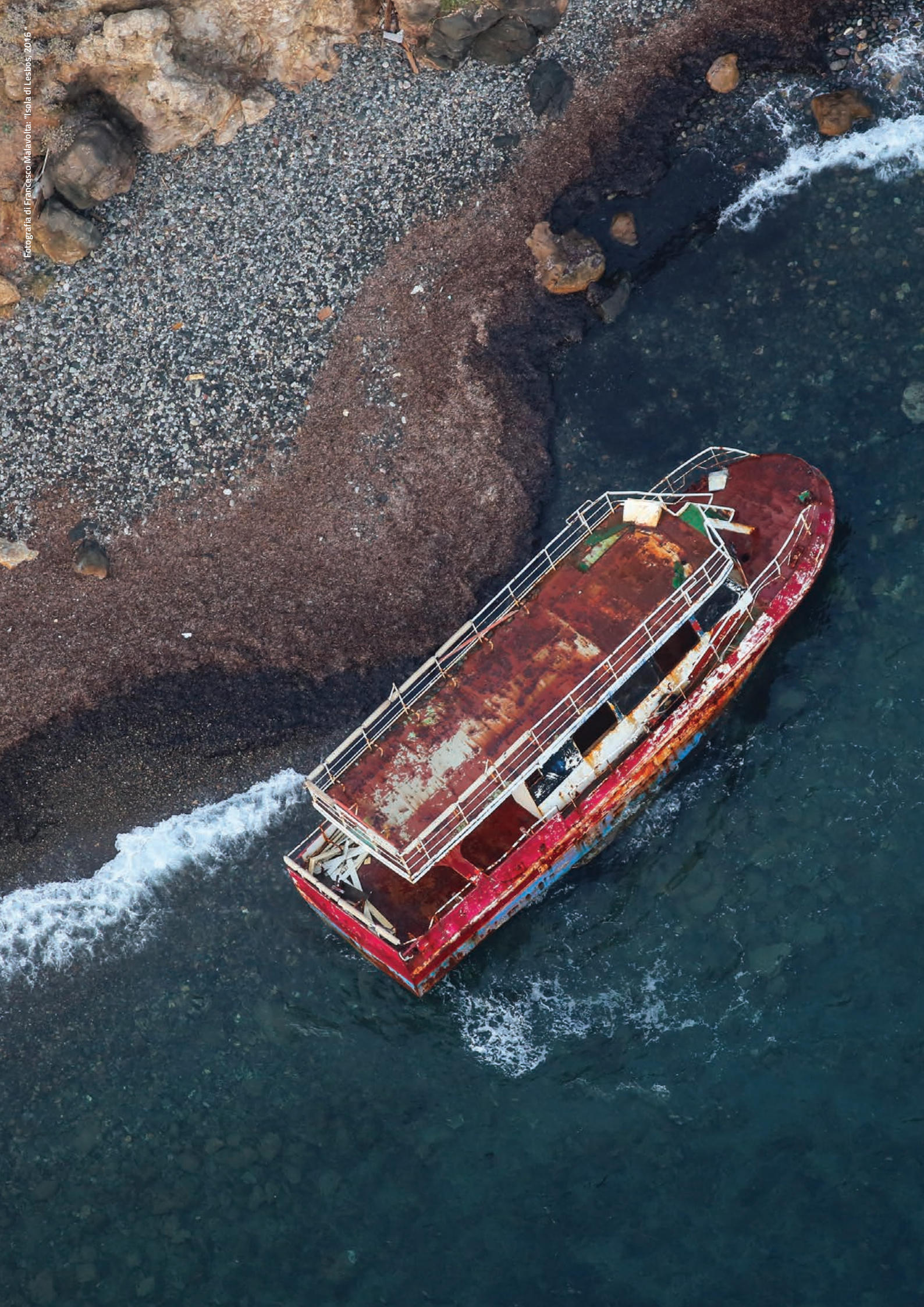
La prima parte, in continuità con quanto monitorato nelle passate edizioni del rapporto, è dedicata alla quantità e alle caratteristiche dell'informazione sugli esteri proposta dai telegiornali italiani di prima serata dei tre network nazionali (Rai, Mediaset e La7), un'analisi quantitativa e qualitativa che include dati dal 2012 al 2022. Questa analisi è resa possibile dall'indicizzazione dei telegiornali nazionali svolta dall'Osservatorio di Pavia. Nel complesso, sono state codificate negli undici anni esaminati oltre 500 mila notizie dai sette notiziari dei tre network nazionali, di cui 120.187 dedicate agli esteri, una media complessiva del 23% di notizie è stata dunque dedicata a eventi originati fuori dai confini italiani. È opportuno sottolineare che il criterio adoperato per la definizione di 'esteri' per le finalità di questo rapporto è estensivo: sono state incluse nel campione sia le notizie di politica estera e internazionale in senso stretto (politica, guerre e conflitti, relazioni diplomatiche, epidemie, terrorismo) sia le *soft news* (cronaca, curiosità, spettacolo, sport, cultura). La discriminante adoperata per l'inclusione di notizie nella pagina esteri è stata l'origine geografica fuori dai confini italiani dell'evento narrato o la provenienza estera dei protagonisti della narrazione. L'obiettivo primario di questa sezione è evidenziare l'attenzione dedicata agli esteri dall'informazione televisiva italiana, con uno sguardo ai mutamenti occorsi nel tempo, i principali temi coperti, le aree geografiche più visibili e le differenze tra network. La seconda sezione è una esplorazione della copertura mediatica delle migrazioni climatiche, quanto è consistente e quali sono le sue forme narrative ricorrenti in un campione di notiziari e quotidiani. Il fenomeno delle migrazioni forzate causate dal cambiamento climatico è per sua natura globale, come lo sono la questione migratoria e quella ambientale prese singolarmente. Nel complesso, sono state analizzate nel periodo 1 gennaio - 31 dicembre 2022 tutte le edizioni dei telegiornali prime time dei tre network principali (Rai, Mediaset e La 7) e metà delle edizioni (campionate a giorni alterni) dei cinque quotidiani a maggiore diffusione nazionale (Avvenire, Corriere della Sera, Il Sole 24 Ore, La Repubblica e La Stampa). La terza sezione del rapporto ha esplorato i riferimenti alle migrazioni climatiche nell'universo di pagine pubbliche in lingua italiana di Facebook, estraendo mediante parole chiave 266 post pubblicati durante l'anno 2022. L'obiettivo di questa analisi era il confronto

tra le agende dei media tradizionali e quella proposta dalla sfera pubblica di un social network.

La cornice teorica del lavoro svolto si basa sulla teoria dell'*agenda setting*, il potere che i media hanno di agire sulla selezione e definizione dei temi di interesse primario dell'agenda pubblica, di indicare al pubblico le questioni su cui riflettere, dando priorità ad alcune notizie rispetto ad altre. In particolare due sottoinsiemi di questa teoria sono presi in considerazione: l'*agenda setting geografica* (la maniera in cui si struttura la copertura mediatica di diverse aree geografiche nei media) e la *inter-media agenda setting* (l'influenza reciproca tra le agende dei diversi media). In questo ambito di esplorazione dell'agenda dei media sugli esteri, sono state testate dieci ipotesi (I):

- I1:** *L'incremento di notizie sugli esteri nei notiziari italiani è legato a fattori contingenti legati sull'agenda internazionale dell'anno*
- I2:** *Esiste una correlazione tra tematiche e aree geografiche coperte*
- I3:** *Esiste una interdipendenza tra le agende dei notiziari dei tre network principali*
- I4:** *Nell'agenda degli esteri dei notiziari esiste una correlazione tra soft news e network*
- I5:** *La pagina degli esteri nei notiziari mantiene una copertura limitata e costante nel tempo*
- I6:** *Il potere politico ed economico è un fattore che definisce la notiziabilità di un paese*
- I7:** *La prossimità geografica e culturale con l'Italia è un fattore che definisce la notiziabilità di un paese*
- I8:** *Il coinvolgimento di connazionali è un fattore che definisce la notiziabilità di un paese*
- I9:** *La natura eccezionale o catastrofica definisce la notiziabilità di un evento*
- I10:** *Nella copertura di crisi o eventi internazionali esiste una influenza intermediale tra le agende dei notiziari e quelle dei social network*

Insieme ai dati descrittivi della copertura di fatti internazionali nei media tradizionali e nei social network, nei paragrafi successivi si è tentato di ragionare sui fattori esplicativi della copertura mediatica attraverso una analisi delle ipotesi avanzate.



GLI ESTERI NEI TELEGIORNALI DI PRIMA SERATA

La prima osservazione sulla pagina degli esteri dei 7 telegiornali a diffusione nazionale (Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5, Studio Aperto e Tg La7) riguarda semplicemente la sua ampiezza all'interno dei notiziari. Quante notizie di esteri sono presenti nei notiziari italiani. **Nel 2022, le notizie di esteri, inclusive di *hard news* e *soft news*, sono state 17.533, il 41,5% di tutte le notizie trasmesse, il dato più elevato dal 2012 a oggi, di oltre 10 punti percentuali superiore rispetto a quanto rilevato nel 2021.** In controtendenza con quanto osservato in passato, la pagina degli esteri ha assunto una dimensione molto rilevante, con quasi una notizia su due dei

notiziari originata al di fuori dei confini nazionali. **Confrontando i dati rilevati dal 2012 al 2022, si vede come la copertura degli esteri sia in graduale e costante aumento nel tempo**, raggiungendo nel 2022 il picco più alto, con una percentuale tre volte superiore rispetto a quanto registrato nel triennio 2012-2014 (grafico 1). Nelle pagine seguenti sono menzionati gli eventi salienti della pagina estera nei telegiornali del 2022 e sono proposte alcune interpretazioni. È tuttavia evidente l'effetto incisivo avuto dall'invasione russa dell'Ucraina sull'agenda di tutti i media internazionali, notiziari italiani inclusi.

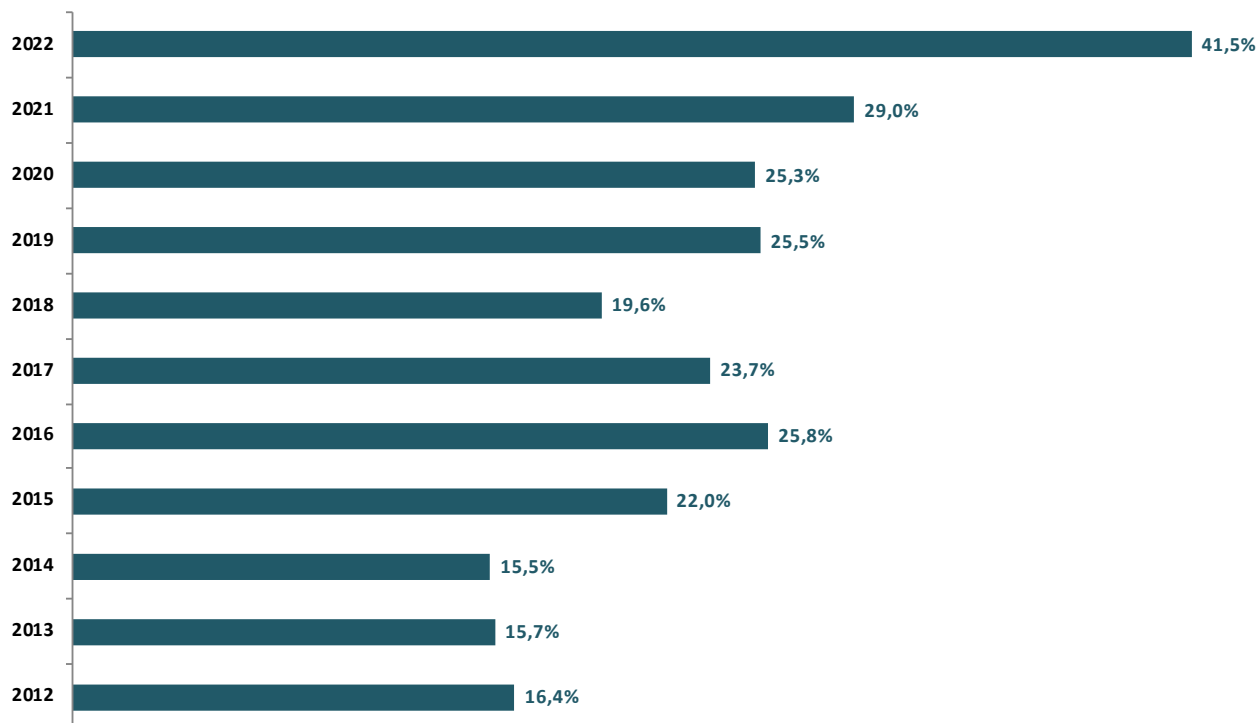


Grafico 1. La visibilità degli esteri nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), confronto per anno (2012-2022), in % sul totale delle notizie.

[BASE (TOTALE ANNI): 514.968 NOTIZIE, 120.187 DI ESTERI (23,3%)]

Il graduale incremento di attenzione agli esteri è visibile anche osservando l'andamento diacronico delle notizie, in valore assoluto per anno e semestri (grafico 2), ove la linea tratteggiata di tendenza segna inequivocabilmente la direzione crescente riscontrata, nonostante le fasi ascendenti e discendenti nei singoli semestri.

Nel 2021, avevano contribuito a determinare la più ingente quota di esteri dei telegiornali del decennio eventi eterogenei, quali l'insediamento di Biden alla Casa Bianca e l'assalto al Campidoglio dei sostenitori di Trump, la crisi in Afghanistan dopo la decisione dell'amministrazione americana e degli alleati di lasciare il paese e la conseguente avanzata e presa del potere dei talebani, la permanenza dell'emergenza sanitaria causata dalla pandemia Covid-19, e *soft news* quali gli Europei di calcio e le Olimpiadi di Tokyo. **Il 2022, a esclusione delle prime settimane dell'anno, ha invece una pagina estera largamente focalizzata su un evento unico, la guerra in Ucraina**, protagonista dei telegiornali in tutte le sue sfaccettature: i rapporti diplomatici (i tentativi di negoziati, vertici e dichiarazioni di leader mondiali), il punto sull'invasione militare (le distruzioni, i combattimenti, la resistenza, il rischio nucleare), la crisi umanitaria (il dramma dei rifugiati, la solidarietà, le stragi di civili), le conseguenze economiche (sanzioni, crisi energetica, il blocco del grano), le iniziative per la pace (appelli, manifestazioni, proteste), fino al dibattito politico italiano (su sanzioni, invio di armi, sostegno all'Ucraina, eccetera). Già nei primi giorni di febbraio 2022, si intensifica l'attenzione dei media sull'Ucraina per l'acuirsi della crisi con la Russia; i notiziari riportano notizie sugli incontri diplomatici, il fallimento delle mediazioni tra le parti, l'invito delle cancellerie occidentali ai propri connazionali di lasciare l'Ucraina, l'allarme su un imminente attacco russo lanciato dall'amministrazione americana, le visite a Mosca del presidente francese Macron e del cancelliere tedesco Scholz. Il 21 febbraio, il presidente russo Putin annuncia il riconoscimento delle repubbliche separatiste di Lugansk e Donetsk, che decreta di fatto il superamento degli accordi di Minsk. Il 24 febbraio, la Russia inizia l'invasione dell'Ucraina. Tutti i notiziari italiani dedicano l'intera scaletta a questo evento drammatico dai contorni imprevedibili e spaventosi nel cuore dell'Europa, un'attenzione mediatica che rimane altissima nelle settimane successive, per poi subire un graduale declino rispetto ai primi giorni di invasione, ma comunque registrando una permanenza

costante nell'agenda dei notiziari per l'intero anno. A differenza di altre crisi internazionali, uscite dal radar dell'agenda dei media nell'arco di poche settimane, la guerra in Ucraina persiste nell'agenda mediale per svariate ragioni, tra cui la prossimità geografica e culturale con l'Italia, le conseguenze economiche in Europa, la crisi energetica e le sanzioni, i rischi di escalation militare e allargamento del conflitto.

La prima ipotesi di ricerca (I1) sui criteri di notizia-bilità della pagina degli esteri, che postulava un incremento nei notiziari causato da fattori *contingenti* legati alla specificità dell'agenda internazionale dell'anno, non necessariamente imputabili a modifiche strutturali e durature, è indubbiamente sorretta dallo stravolgimento dell'agenda mediale causata dall'invasione russa dell'Ucraina. Una copertura mediatica della guerra molto ampia che appare dettata dalle ricadute dirette e indirette del conflitto sul territorio italiano. In questo senso, l'aumento dell'attenzione agli esteri nel 2022 può essere considerato contingente e non strutturale. Tuttavia, il progressivo aumento di notizie estere nei notiziari è un processo graduale iniziato da diversi anni, indubbiamente influenzato anche dalla diffusione della pandemia da Covid-19 nel 2020. Altri eventi di natura planetaria, svincolati da singoli paesi poiché coinvolgono come materia e potenziale impatto l'intero pianeta, offrono una spiegazione più strutturale, che contrasta questa ipotesi di ricerca, lasciando aperta l'ipotesi inversa, cioè che l'incremento sia causato da fattori legati all'agenda internazionale, o forse anche da un accresciuto interesse del pubblico, che comprende la natura inter-nazionale degli eventi in un mondo globalizzato, un dato questo da non sottovalutare negli anni a venire. Un esempio interessante in questo senso è l'accresciuto bisogno di informazioni di contesto per capire eventi altrimenti difficilmente decifrabili, per esempio guerre e conflitti lontani, relazioni e accordi internazionali, migrazioni di persone e capitali, così come questioni di natura planetaria, che cominciano a essere riflesse dai media, quali le sfide ambientali e i cambiamenti climatici. **La prima ipotesi (I1) è parzialmente confermata dall'evidente influenza sulla dimensione della pagina degli esteri di fattori contingenti quali la pandemia da Covid-19 (2020 e 2021) e la guerra in Ucraina (2022), tuttavia la genesi di nuovi interessi, parzialmente riflessi dai media, lascia supporre la possibilità di un cambiamento strutturale dell'agenda dei notiziari che accolga una pagina estera più consistente.**

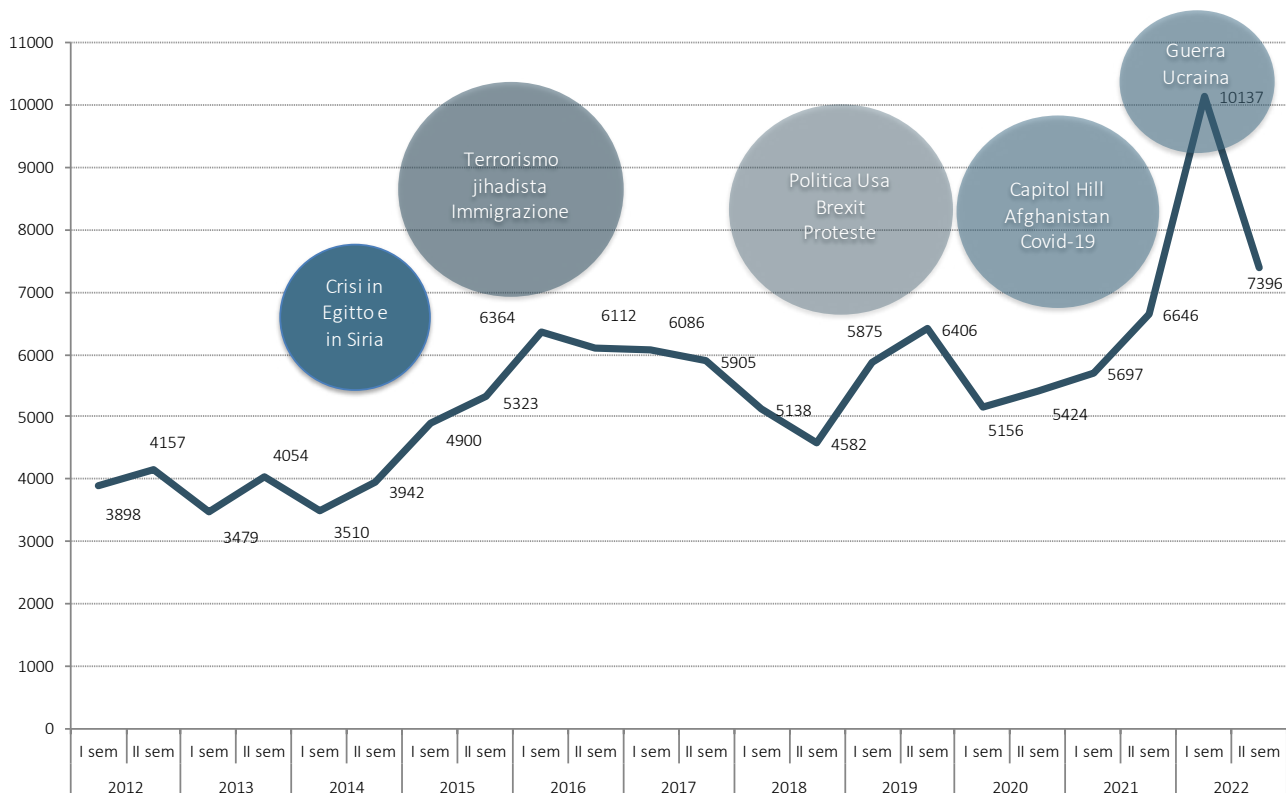


Grafico 2.

La visibilità degli esteri nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), andamento per semestri (2012-2022), in % sul totale delle notizie

[BASE (2012-2022): 120.187 NOTIZIE]

Osservando l’agenda tematica della pagina estera, nel 2022 si riscontra una significativa prevalenza delle *hard news* rispetto alle *soft news*: le *hard news* (politica, guerre e conflitti, immigrazione e terrorismo) raccolgono il 75% di tutte le notizie sugli esteri, contro il 25% di *soft news* (curiosità, sport, spettacolo). Nello specifico le categorie tematiche più rilevanti sono rispettivamente: Politica (38%), Guerre/Conflitti (32%), *Soft news* (13%), Cronaca (12%), Immigrazione (3%), Covid-19 (2%), Terrorismo (1%). La quota di *hard news* nel 2022 è molto superiore rispetto a quanto registrato negli anni passati, certamente questa una conseguenza dell’ingente copertura della guerra in Ucraina. L’evoluzione nel corso degli anni (grafico 4) delle sole *hard news* di esteri nei telegiornali evidenzia alcune specificità: nel 2022, le numerose *hard news* sono essenzialmente dominate dalle categorie tematiche di Politica e Guerre/con-

flitti. La crescita di *hard news* nel triennio 2015-2017 è stata invece prevalentemente trainata da notizie riconducibili al tema del Terrorismo. L’Immigrazione nella sua dimensione internazionale ha un peso relativo importante dal 2015 fino al 2019, per poi subire una contrazione. Il biennio 2020-2021 è connotato dalla diffusione del Covid-19, un evento straordinario che comprime le altre categorie tematiche. Nel complesso, tuttavia, è opportuno sottolineare che la componente di *hard news* dell’agenda estera dei notiziari si è ampliata nel corso degli anni.

Osservando la distribuzione dei temi nelle diverse aree geografiche si notano delle concentrazioni significative, differenti nel 2022 rispetto a quanto osservato in altri anni: la prima riguarda l’elevata percentuale di notizie su Guerre/conflitti in Europa (45%), tradizionalmente un’area geografica che re-

gistrava bassi valori in questa categoria, contro una percentuale in Africa e Asia del 9%. La seconda osservazione riguarda l'elevata percentuale di *soft news* in Centro-Sud America (58%), Nord America (44%) e Asia (37%), e in parte Africa (26%), mentre la quota di *soft news* in Europa è del 18%. La seconda ipotesi di ricerca (I2), che postulava l'e-

sistenza di una correlazione tra temi dell'agenda degli esteri e rispettive aree geografiche, appare dunque confermata anche dall'analisi dei dati raccolti nel 2022: le aree geografiche sono correlate a tematiche distintive, tematiche che contribuiscono a definire la percezione di intere aree geografiche nell'immaginario collettivo.

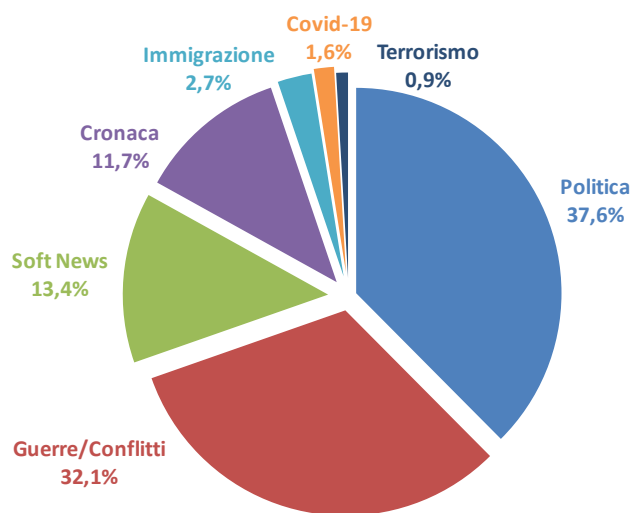


Grafico3.
L'agenda dei temi degli esteri nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), gennaio-dicembre 2022, in % sul complessivo dell'agenda degli esteri

[BASE (2022): 17.533 NOTIZIE]

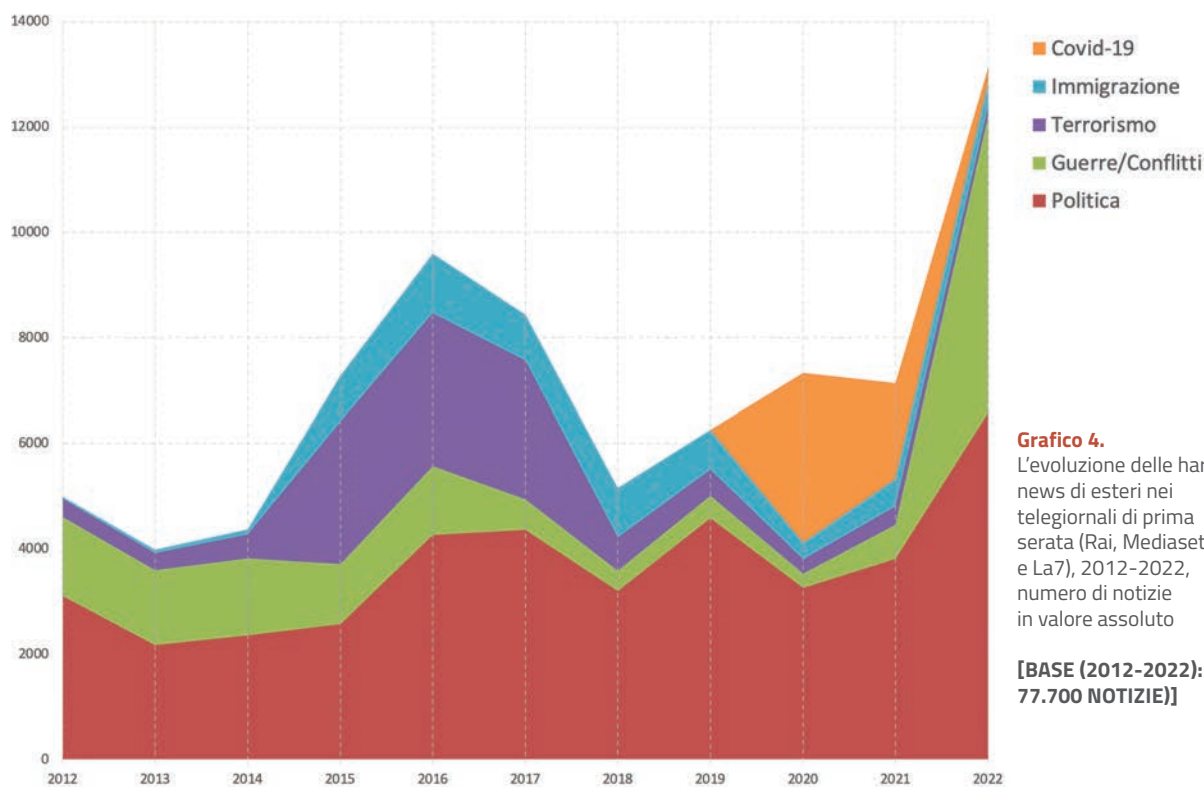


Grafico 4.
L'evoluzione delle hard news di esteri nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), 2012-2022, numero di notizie in valore assoluto

[BASE (2012-2022): 77.700 NOTIZIE]

I tre network (Rai, Mediaset e La7) mostrano nel 2022 una copertura quantitativa degli esteri che oscilla tra il 39% e il 49% (grafico 6), lievemente superiore su La7 (49%), rispetto a Rai (43%) e Mediaset (39%). Guardando i dati delle singole testate, i telegiornali con la più elevata copertura degli esteri nel 2022 sono il Tg La7 (49%) e il Tg1 (47%), mentre il notiziario con la pagina esteri più contenuta è il Tg4 (36%). Tutte le testate, tuttavia, hanno significativamente incrementato le notizie di esteri a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina.

Una similarità tra network esiste per quanto concerne i paesi coperti dalla pagina estera. La terza ipotesi di ricerca (I3), che suggeriva una interdipen-

denza tra le agende dei tre network, appare confermata dagli elevati coefficienti di correlazione (*r* di Pearson) ottenuti: 0,95 tra Rai e Mediaset, 0,93 tra Rai e La7, 0,87 tra Mediaset e La7 (grafico 5). Indipendentemente dalla diversa quantità di notizie dedicate agli esteri da network e testate, la distribuzione interna di attenzione tra differenti paesi mantiene una proporzione simile nei tre network, così come simile è la gerarchia di visibilità dei paesi. Le prime 6 aree geografiche estere coperte dai notiziari (Ucraina, Europa, USA, Gran Bretagna, Russia e Francia) coincidono nei tre network. Queste 6 aree, tra l'altro, contano per il 73% della copertura totale degli esteri, con percentuali simili tra network: Rai (72%), Mediaset (75%) e La7 (74%).

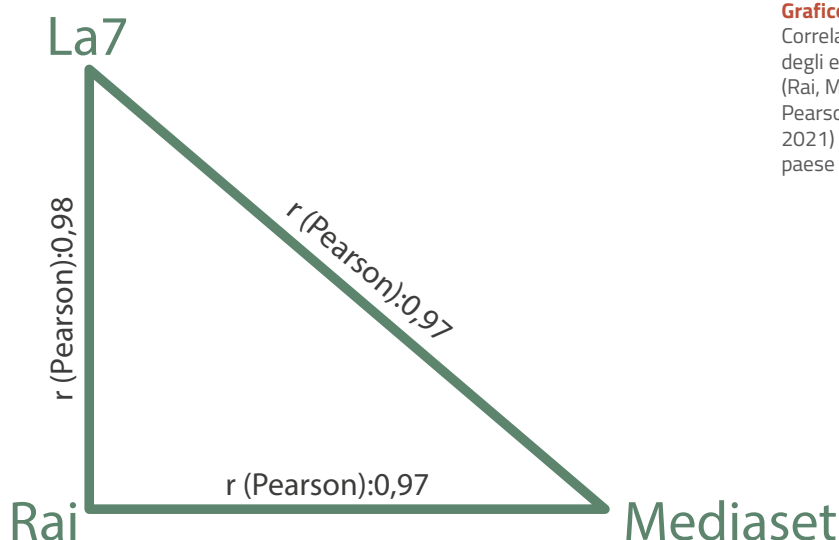


Grafico5.

Correlazione tra le agende degli esteri dei tre network (Rai, Mediaset e La7), *r* di Pearson (gennaio-dicembre 2021) sulle serie di notizie per paese e network.

Anche l'ipotesi successiva (I4), che postulava una correlazione tra quantità di *soft news* e network, appare confermata dal confronto tra le percentuali delle diverse tipologie di notizie nei tre network (grafico 7). Rai e La7 presentano percentuali di notizie di Politica più elevate rispetto a quanto rilevato nei notiziari Mediaset (rispettivamente 39% e 49% contro il 33% nei Tg Mediaset); al contrario, le *Soft news* raccolgono percentuali più elevate nei notiziari Mediaset (18%) rispetto ai Tg Rai (12%) e di La7 (8%). Una differenza tra network esistente anche per quanto riguarda la quantità di notizie di Cronaca, superiori nei Tg Mediaset

rispetto a quanto emerso nei Tg di Rai e La7. Le rimanenti categorie tematiche, invece, raccolgono percentuali simili in tutti e tre i network. Se quindi, da un punto di vista delle quantità di notizie dedicate ai diversi paesi, si conferma una similarità di politiche editoriali dei tre network, la tipologia di notizie per categoria tematica (e soprattutto tra *hard* e *soft news*) differenzia le linee editoriali. Una differenza che, tuttavia, si è molto attenuata nel 2022 rispetto a quanto osservato negli anni precedenti a causa dell'ampia copertura di *hard news* relative alla guerra in Ucraina da parte di tutte le testate.

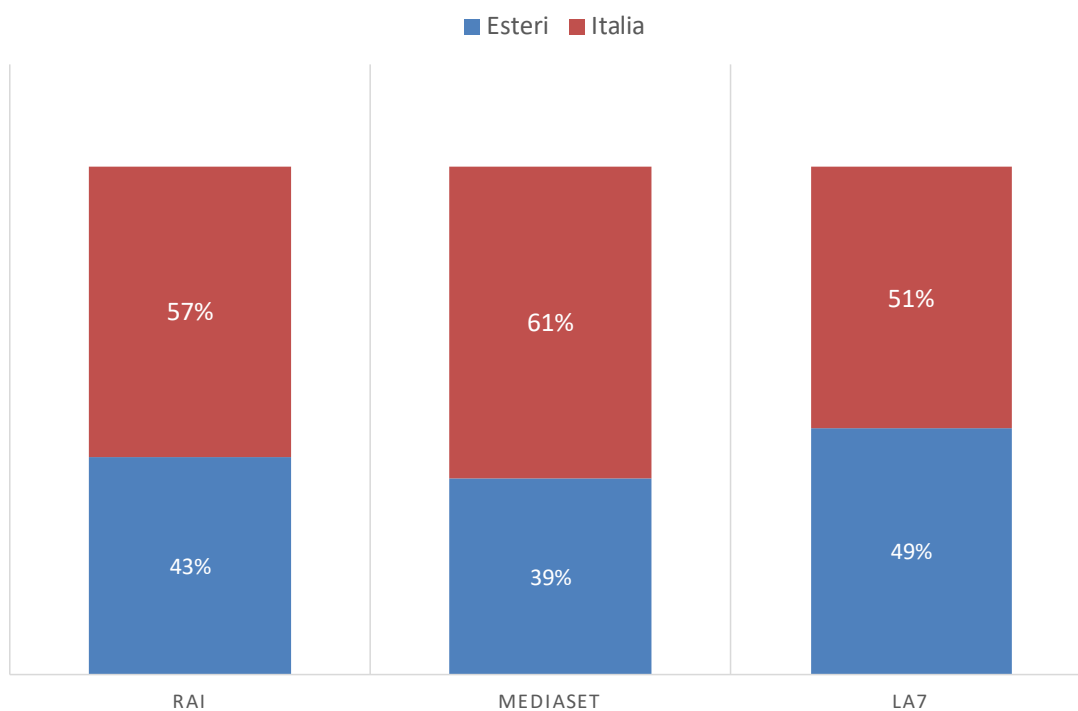


Grafico 6.

La visibilità degli esteri nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), confronto tra network (gennaio-dicembre 2022), in % sul totale delle notizie

[BASE: RAI (21.210 NOTIZIE), MEDIASET (17.408), LA7 (3.653)]

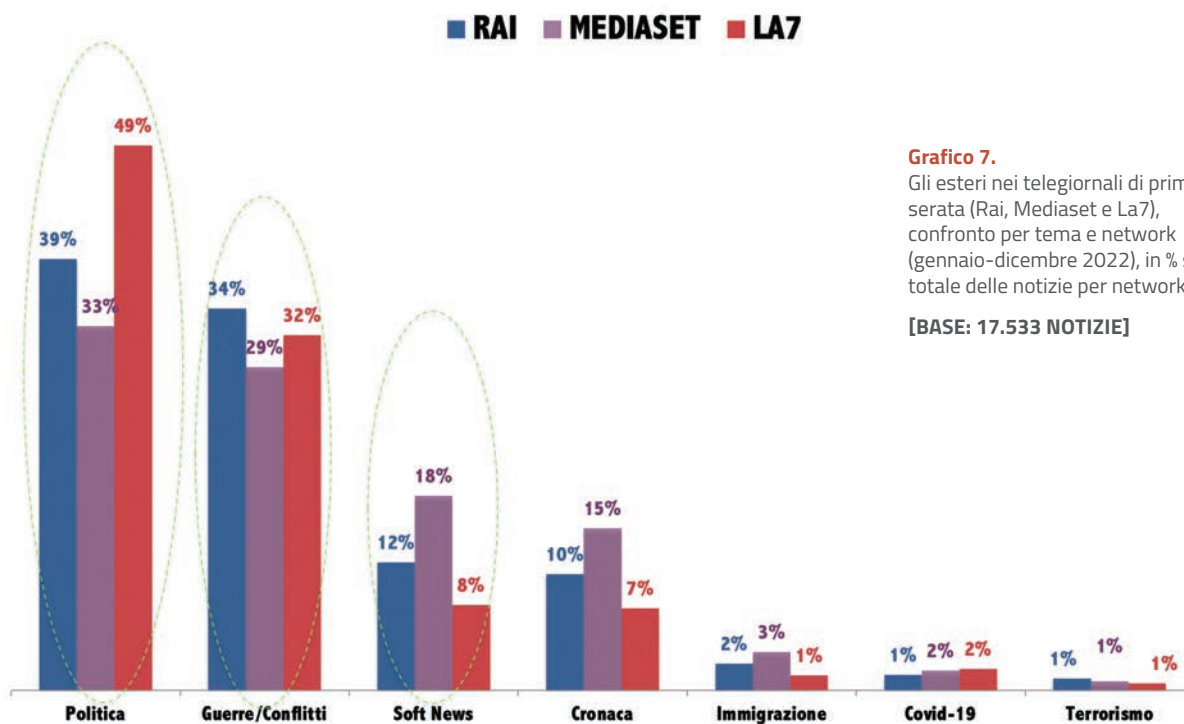


Grafico 7.

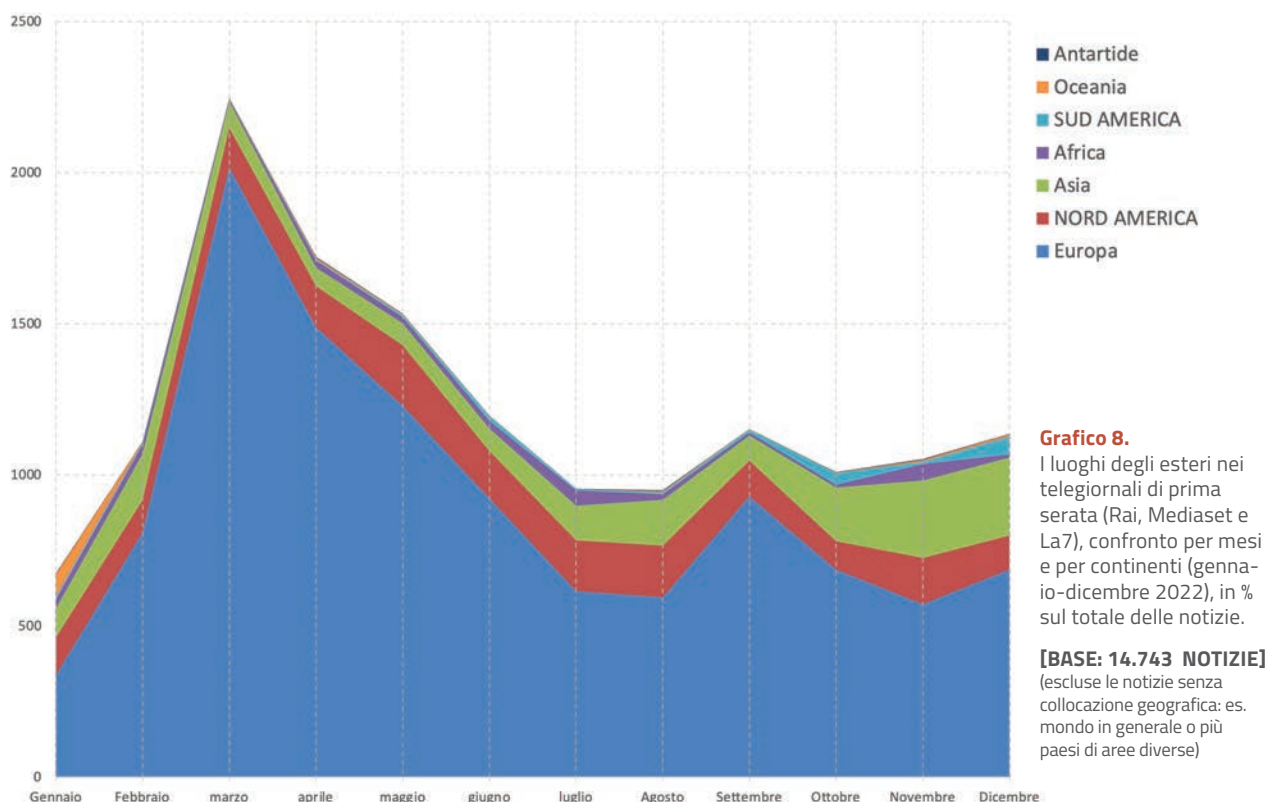
Gli esteri nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), confronto per tema e network (gennaio-dicembre 2022), in % sul totale delle notizie per network

[BASE: 17.533 NOTIZIE]

Il mutamento della quantità di notizie dedicate agli esteri, nonché l'eterogenea visibilità delle diverse aree geografiche nel corso del tempo, consente di respingere la quinta ipotesi (I5), che postulava una pagina estera dei notiziari costante nel tempo. La variabilità mensile riscontrata è assai elevata,

passando dalle 676 notizie nel mese di gennaio alle 2.249 nel mese di marzo.

In questo senso, l'agenda dei telegiornali è flessibile e pronta ad accogliere più notizie estere a seconda degli eventi accaduti e della loro notiziabilità (grafico 8).



L'esame dei luoghi degli esteri nei telegiornali di prima serata conferma tendenze consolidate, già osservate negli anni passati e fortemente ampliate dalla specificità della pagina esteri del 2022 dettata dall'invasione russa dell'Ucraina (grafico 9). In primo luogo, è evidente l'**eurocentrismo dell'informazione estera: nel 2022 l'area geografica dell'Europa è protagonista in tre quarti delle notizie sugli esteri (74%)**. A seguire, si trovano il Nord America e l'Asia (11%), mentre si ampliano le marginalità mediatiche di Africa (2%) e Centro-Sud America (1,2%).

Il confronto diacronico della composizione geografica dell'agenda degli esteri nel corso degli 11 anni

analizzati rivela un **incremento costante del peso dell'Europa geografica all'interno della pagina estera dal 2012 al 2022** (grafico 10). Asia e Nord America subiscono lievi variazioni nel corso del tempo, pur mantenendo una quota importante di attenzione, tra un quarto e un quinto delle notizie, in tutti gli anni a esclusione del 2022, poiché l'Europa comprime tutte le altre aree. **Africa e Centro-Sud America subiscono invece una costante e inesorabile riduzione di attenzione mediatica: l'Africa, per esempio, ha ricoperto il 13% dell'agenda estera dei notiziari nel 2013 e solamente il 2% nel 2022; il Centro-Sud America il 6% nel 2013 e solo l'1% nel 2022, poco più di Oceania e Antartide.**



Grafico 9.

I luoghi degli esteri nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), confronto per continenti (gennaio-dicembre 2022), in % sul totale delle notizie

[BASE: 14.743 NOTIZIE] (escluse le notizie senza collocazione geografica: es. mondo in generale o più paesi di aree diverse)

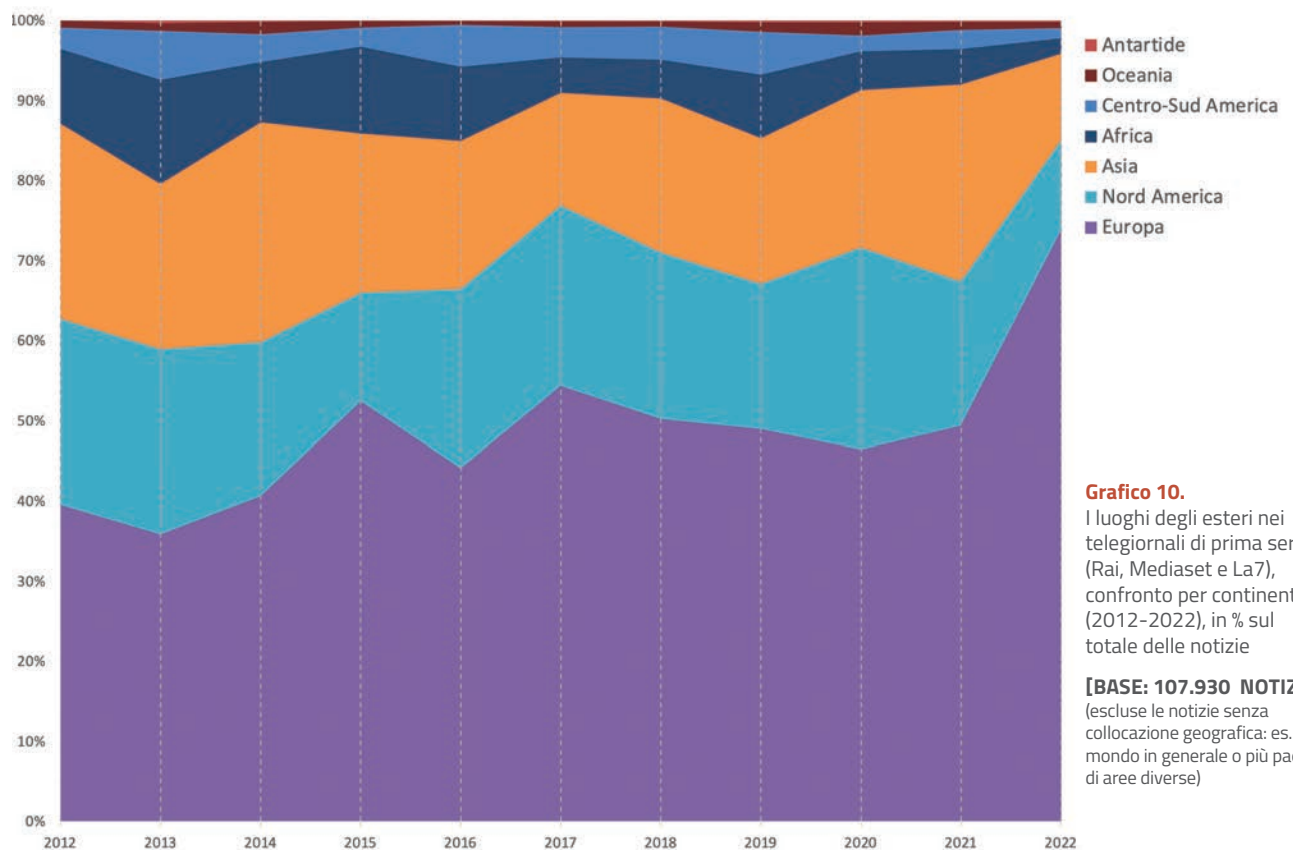


Grafico 10.

I luoghi degli esteri nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), confronto per continenti (2012-2022), in % sul totale delle notizie

[BASE: 107.930 NOTIZIE] (escluse le notizie senza collocazione geografica: es. mondo in generale o più paesi di aree diverse)

Nella classifica dei singoli paesi con maggiore copertura mediatica nei notiziari del prime time, al primo posto si trova l'Ucraina, seguita da Europa, USA, Gran Bretagna, Russia, Francia, Città del Vaticano, Cina, Iran, Germania, Qatar, Polonia, Israele (grafico 11).

L'**Ucraina** è il paese che ha ricevuta la più elevata copertura nel 2022, raccogliendo circa un terzo dell'intera agenda mediale sugli esteri (31%). L'invasione russa e l'evoluzione del conflitto militare ricevono un'ampia attenzione mediatica, così come gli aspetti legati alle relazioni internazionali e alle conseguenze economiche della guerra. Anche il protagonismo dell'**Europa** nel 2022 è spesso legato al conflitto in Ucraina, con le azioni intraprese dall'Unione europea in materia di aiuti militari, accoglienza dei rifugiati, sanzioni economiche alla Russia, e scelte di politica energetica, in particolare l'accordo sul tetto de prezzo del gas. L'Europa, però, è protagonista anche in relazione ad altri eventi quali la morte del presidente del parlamento europeo David Sassoli, i danni ingenti provocati dal maltempo, il debutto europeo della presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni, le decisioni di politica monetaria della Banca Centrale Europea, il confronto sulla gestione dei flussi migratori dopo le tensioni diplomatiche tra Francia e Italia, lo scandalo del Qatargate e l'arresto di Antonio Panzeri e Eva Kaili. La copertura degli **Stati Uniti** è anch'essa legata in parte alla guerra in Ucraina, per la posizione di aperto sostegno all'Ucraina dell'amministrazione americana. La copertura degli USA comprende però anche diverse notizie di politica, cronaca e *soft news*. Tra gli eventi più rilevanti vi sono l'anniversario dell'assalto a Capitol Hill, i problemi giudiziari di Donald Trump, i crimini violenti e gli attentati quali una sparatoria nella metropolitana di Brooklyn a New York, cittadini afroamericani uccisi da poliziotti, la strage compiuta da un giovane suprematista bianco in un supermercato a Buffalo, la sparatoria in una scuola elementare a Uvalde in Texas che ha causato 21 vittime, una sparatoria durante la festa del 4 luglio a Chicago, la strage di migranti in Texas con 50 vittime soffocate in un camion abbandonato a San Antonio, l'attentato allo scrittore Salman Rushdie, accoltellato durante un incontro pubblico, e poi la discussa sentenza della Corte Suprema contro l'aborto, le elezioni di medio termine negli Stati Uniti, la visita di Mario Draghi a Washington e l'incontro con Joe Biden, e anche diverse notizie

di cinema, musica e sport. Tra gli eventi che hanno visto protagonista la **Gran Bretagna** nel 2022, oltre alla politica estera in sostegno dell'Ucraina, vi sono diverse *soft news* e notizie di cronaca sulla casa reale, tra cui il Giubileo di platino della regina Elisabetta, il suo ritiro nel castello di Windsor, i rapporti della famiglia reale con Harry e Meghan, la morte della regina Elisabetta II e i suoi funerali, la proclamazione del nuovo re Carlo III, e anche notizie di politica interna, come l'inchiesta sul party gate del premier Boris Johnson durante il primo lockdown, l'accordo siglato dalla Gran Bretagna con il Ruanda per il trasferimento di immigrati irregolari, la crisi di governo e le dimissioni di Boris Johnson, la nomina di Liz Truss alla guida dei conservatori e l'insediamento come nuova premier, le dimissioni di Liz Truss dopo solo 45 giorni dall'indizio del mandato e l'insediamento del nuovo premier Rishi Sunak. La **Russia** è protagonista nel 2022 quasi interamente per l'invasione dell'Ucraina, i notiziari riprendono le mosse e i gli interventi del presidente Putin, le proteste in Russia e la repressione del dissenso, il punto sul conflitto militare visto da Mosca, le celebrazioni per l'anniversario della vittoria sul nazismo nel secondo conflitto mondiale, le minacce all'Occidente e i rapporti con l'Europa, l'attentato che ha ucciso Darya Dugin, figlia dell'ideologo di Putin, i rapporti tra Russia e Cina, e a margine anche la morte di Mikhail Gorbachev. La **Francia** lega la sua visibilità nei notiziari principalmente in relazione ai seguenti eventi: la diffusione del Covid-19 e le misure contenitive decise dal governo, gli sforzi diplomatici di Macron per scongiurare la guerra in Ucraina, il vertice dei capi di Stato e di governo dei paesi europei a Versailles sulla guerra e le emergenze economiche correlate, le elezioni presidenziali e legislative in Francia, il Festival del cinema di Cannes, il pronunciamento della Corte d'appello di Parigi sull'extradizione di 10 ex terroristi italiani, la controversia sui migranti tra l'Italia e la Francia, l'attentato di estrema destra in un centro culturale curdo di Parigi. La **Città del Vaticano** è presente nell'informazione dei notiziari in relazione ai numerosi interventi di Papa Francesco su questioni internazionali e sociali, in particolare i molteplici appelli per la pace in Ucraina, i riti religiosi per le festività cattoliche, le nomine di nuovi cardinali, la morte del Papa emerito Benedetto XVI. Gli eventi che hanno caratterizzato la visibilità mediatica della **Cina** nei notiziari del prime time sono *soft news* e fatti di cronaca, politica e Covid-19: le Olimpiadi

invernali di Pechino, un disastro aereo che ha causato 132 vittime, aumento dei casi di Covid-19 e le proteste nelle città contro le dure misure restrittive adottate, esercitazione militare sui cieli di Taiwan, il XX congresso del Partito Comunista Cinese. L'**Iran** è protagonista nel 2022 a causa delle tensioni sociali e le proteste contro il regime, la repressione delle manifestazioni, la morte di Mahsa Amini in seguito a percosse in carcere della polizia morale, le proteste delle donne per la negazione dei diritti di base, l'arresto e poi la scarcerazione della blogger Alessia Piperno, l'arresto, la violenza e l'uccisione di una ragazza di 14 anni colpevole di essersi tolta il velo in classe. Tra gli eventi del 2022 che hanno visto protagonista la **Germania** vi sono gli incontri diplomatici a Berlino per trovare una soluzione per evitare la guerra in Ucraina, la conferenza di Monaco sulla sicurezza mondiale e il G7 in Baviera, l'arresto di 25 membri di un gruppo terroristico di estrema destra, la morte di Joseph Ratzinger. La visibilità del **Qatar** è quasi interamente legata all'organizzazione dei mondiali di calcio. La **Polonia** è protagonista del 2022 soprattutto in relazione all'ingente numero di rifugiati ucraini accolti nel paese dopo l'inizio dell'invasione russa, alla visita di Joe Biden a

Varsavia, alle indagini sui missili caduti in Polonia. **Israele** è coperta dai notiziari principalmente in relazione ai seguenti eventi: la campagna vaccinale anti Covid-19, i tentativi di mediazione nel conflitto in Ucraina, gli attentati terroristici a Be'er Sheva, Tel Aviv e Gerusalemme, gli scontri e feriti sulla Spianata delle Moschee a Gerusalemme, la morte della giornalista di Al Jazeera Shireen Abu Akle, colpita da un proiettile in un raid anti-terrorismo a Jenin, la visita del premier Draghi in Israele e Cisgiordania, il viaggio in Israele del presidente americano Biden, le elezioni legislative anticipate, quinto voto in tre anni.

Nei quattro grafici in allegato, sono evidenziati i paesi più visibili nella pagina estera dei telegiornali italiani del prime time suddivisi per area geografica: Europa, Asia, Africa e Centro-Sud America. Interessante sottolineare quanto la copertura degli esteri sia concentrata su pochi paesi: **i primi 10 paesi o regioni coperti dai telegiornali italiani (Ucraina, Europa, USA, Gran Bretagna, Russia, Francia, Città del Vaticano, Cina, Iran, Germania) coprono oltre l'80% della pagina estera**, tra questi 10 nemmeno un paese africano e del Centro-Sud America.

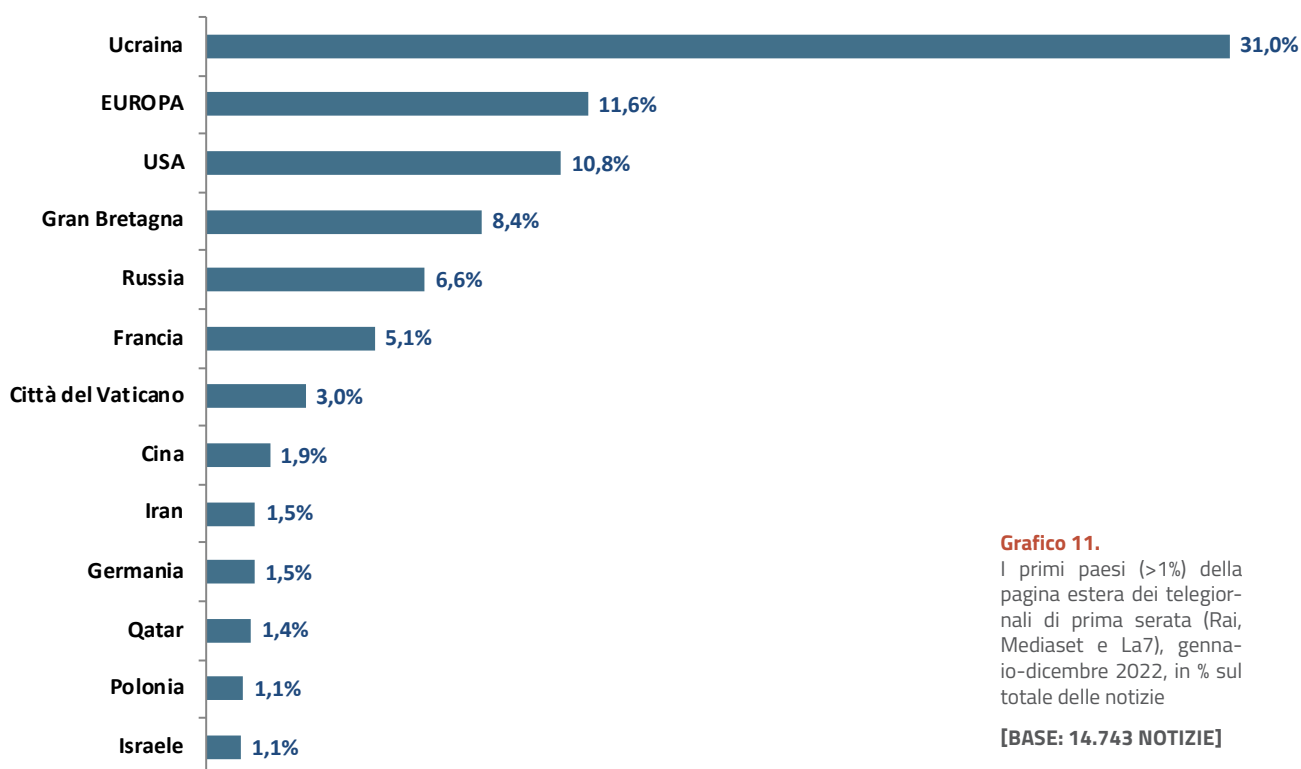


Grafico 11.

I primi paesi (>1%) della pagina estera dei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), gennaio-dicembre 2022, in % sul totale delle notizie

[BASE: 14.743 NOTIZIE]

Nei paragrafi seguenti sono esaminate quattro ipotesi (I6-I9) sulla notiziabilità geografica, alcune basate sui paesi e altre sulle caratteristiche degli eventi narrati, con l'intento di individuare i fattori che determinano la visibilità di alcuni paesi rispetto ad altri nel circuito informativo e riflettere sul perché alcuni eventi fanno notizia se accadono in un paese e non in un altro.

L'ipotesi I6 postula che la visibilità dei paesi nell'agenda estera dei notiziari sia determinata dall'importanza del paese stesso, in termini di **potere politico ed economico**. A sostegno di questa tesi c'è la presenza di sei paesi del vecchio G8, tutti tranne Canada e Giappone, nella lista dei 10 paesi più visibili nell'agenda degli esteri dei notiziari italiani nel 2022. Un altro indicatore che sostiene la validità di questa ipotesi è la classifica degli Stati in base al PIL nominale stilata dal Fondo Monetario Internazionale e la loro visibilità nell'agenda dei media. I 10 paesi con il PIL più elevato sono Stati Uniti, Cina, Giappone, Germania, India, Gran Bretagna, Francia, Italia, Canada e Brasile. Come si evince dal grafico precedente, tuttavia, quattro di questi paesi (Giappone, India, Canada e Brasile) sono assenti dalla lista dei 10 paesi più coperti dai telegiornali italiani. **L'ipotesi I6 appare parzialmente confermata, agendo come con-causa nella formazione della gerarchia dei paesi esteri più coperti, ma altri fattori oltre al potere politico ed economico paiono influire sulla definizione l'agenda geografica.**

L'ipotesi I7 considera come fattore determinante di notiziabilità la **prossimità geografica e culturale** con l'Italia. La centralità dell'Europa, e in seconda battuta del Nord America, nell'agenda dei telegiornali italiani offre un sostegno a questa ipotesi. Nella lista dei 10 paesi più visibili nei telegiornali italiani vi sono 7 paesi dell'Europa geografica (Ucraina, Gran Bretagna, Russia, Francia, Città del Vaticano, Germania e Polonia) e gli Stati Uniti. Altri paesi ampiamente coperti dai media italiani, inoltre, possono vantare prossimità culturali e commerciali con l'Italia. La relazione postulata da questa ipotesi non è tuttavia esaustiva nello spiegare i criteri adoperati dai notiziari italiani nella selezione dei paesi da coprire, per la presenza di Stati senza prossimità geografica e culturale e di contraltro l'assenza di Stati geograficamente e culturalmente vicini all'Italia. **Anche l'ipotesi I7, dunque, come la precedente, spiega solo in parte la gerarchia di notiziabilità geografica osservata nel 2022.**

L'ipotesi I8 considera come fattore determinante di notiziabilità il **coinvolgimento di connazionali** in eventi occorsi in paesi esteri. Questa ipotesi è confermata soprattutto in eventi di cronaca che vedono come vittime cittadini italiani, basti pensare all'aumento di copertura sulla Repubblica Democratica del Congo nel 2021 in seguito all'omicidio dell'ambasciatore Attanasio e del carabiniere di scorta Iacovacci (54 notizie). Un medesimo aumento di visibilità legato alla presenza di italiani come protagonisti si lega alle visite ufficiali di rappresentanti istituzionali e di governo (Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio e ministri) in paesi esteri. Notizie che, peraltro, spesso intrecciano i temi degli incontri e dei vertici internazionali con questioni del dibattito politico interno, a conferma del trascinamento di notiziabilità offerto da azioni o interventi di personalità pubbliche italiane. Nel 2022, hanno avuto per esempio ampia copertura i vertici internazionali (UE, G7, Nato) a cui hanno partecipato rappresentanti del governo italiano, le visite ufficiali del premier Mario Draghi negli Stati Uniti, in Israele e Palestina, in Algeria e a Kiev insieme a Macron e Scholz, i viaggi della premier Giorgia Meloni a Strasburgo e Bruxelles, in Egitto alla COP27, in Indonesia al G20 di Bali, a Tirana per il vertice Europa-Balceni, in Iraq a visitare il contingente militare italiano, le visite di Mattarella in paesi europei e africani, tra cui il viaggio in Mozambico. **L'ipotesi I8 è dunque certamente confermata dall'incremento di attenzione verso paesi esteri ove c'è un coinvolgimento di connazionali. Quella postulata da questa ipotesi appare tuttavia una condizione sufficiente ma non necessaria per determinare l'agenda geografica, essendo ampia la copertura di eventi internazionali senza il coinvolgimento diretto di italiani.** L'ipotesi rimane una con-causa determinante a spiegare l'aumento di attenzione contingente a fatti specifici.

L'ultima ipotesi (I9) sui fattori di notiziabilità di paesi esteri nell'agenda dei notiziari è basata sulla straordinarietà dell'evento stesso, sia la **natura eccezionale dovuta alla sua portata catastrofica o all'inatteso**. Anche in questo caso l'ipotesi I9 appare confermata dal rapido spostamento di attenzione verso notizie internazionali ampiamente coperte in tutto il mondo, come gli effetti devastanti di eventi naturali avversi (pandemie, terremoti, alluvioni, uragani, etc.), incidenti o attentati che causano numerose vittime (sebbene la notiziabilità vari significativamente secondo i fattori identificati dalle ipotesi precedenti), improvvise crisi politiche o economiche che hanno potenzialmente un impatto globale. **L'ipotesi I9 tut-**

tavia non riesce a spiegare perché eventi simili avvenuti in paesi diversi raccolgono una attenzione divergente dai media internazionali, dunque anche in questo caso la natura eccezionale e catastrofica dell'evento appare un fattore rilevante per definire la notiziabilità, ma certamente non sufficiente.

Le ipotesi esplorate in questa sezione per identificare i fattori di notiziabilità che definiscono l'agenda geografica degli esteri forniscono dunque spiegazioni parziali, che sommate assieme raggiungono tuttavia una capacità esplicativa elevata. Paesi o eventi che sfuggono a questi criteri - per assenza di centralità politica ed economica, mancanza di prossimità geografica e culturale con l'Italia, non coinvolgimento di connazionali nell'evento accaduto, natura eccezionale e imprevedibile dell'evento stesso - rimangono in ombra, ricevendo scarsa copertura mediatica.

Nel rapporto relativo al 2021 è stato portato come esempio la scarsa copertura dello Yemen. Un paese che, nonostante il dramma umanitario provocato da una lunga guerra, aveva raccolto solamente 5 notizie in tutto il 2021.¹ Nel 2022, i sette telegiornali italiani del prime time non hanno dedicato alcuna notizia allo Yemen.

Un altro esempio di marginalizzazione mediatica di luoghi del mondo che non godono dei fattori di notiziabilità prima esposti riguarda i 9 Paesi dell'Africa sub-sahariana definiti prioritari per la Cooperazione italiana (Burkina Faso, Senegal, Niger, Etiopia, Kenya, Somalia, Sudan, Sud Sudan e Mozambico). In totale, i notiziari italiani del prime time del 2022 hanno dedicato a questi paesi 36 notizie, sei in meno rispetto a quanto rilevato nel 2021 (grafico 12). Il Mozambico entra nell'agenda dei notiziari essenzialmente in occasione della visita del presidente Mattarella e per l'attacco terroristico a una missione guidata da religiosi italiani che ha causato la morte di una suora. Di Somalia si parla in occasione della visita del ministro degli esteri Luigi Di Maio, dell'uccisione di Omar Hassan, l'uomo condannato e poi assolto per l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin nel 1994, un attentato terroristico dei combattenti di Al-Shabaab a Mogadiscio, e un servizio del Tg1 affronta l'aumento della malnutrizione grave nei bambini a causa della siccità e la carestia. In tutto il 2022, vi sono state due sole notizie sul Senegal: la storia di un cittadino senegalese che vive in Italia, candidatosi alle prossime elezioni presidenziali in Senegal e la battaglia del surfista Babacar contro l'inquinamento delle coste senegalesi.

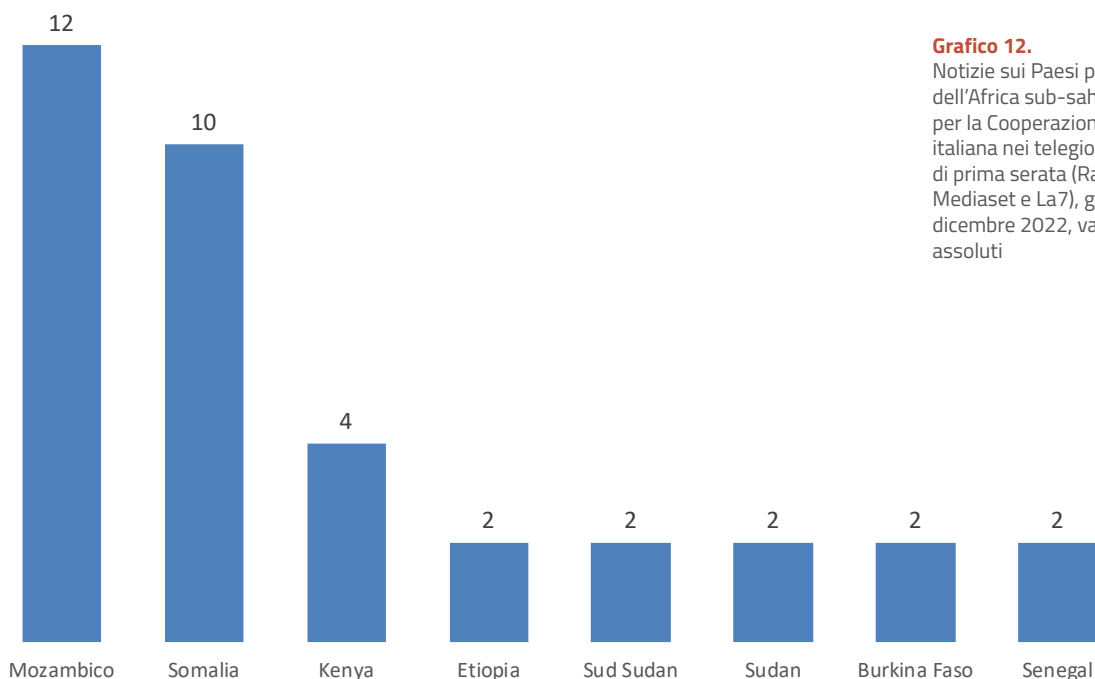


Grafico 12. Notizie sui Paesi prioritari dell'Africa sub-sahariana per la Cooperazione italiana nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), gennaio-dicembre 2022, valori assoluti

1. Secondo il rapporto pubblicato a Novembre 2021 dall'agenzia delle Nazioni Unite UNDP, il conflitto in Yemen ha causato in sette anni 377.000 morti, il 60% dei quali per cause indirette associate al conflitto come la scarsità di cibo, acqua e cure mediche. Lo stesso rapporto rivela il drammatico impatto della guerra sui bambini: nel 2021

LA COPERTURA MEDIATICA DELLE MIGRAZIONI CAUSATE DAL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Nel 2022, secondo le statistiche pubblicate dall'ultimo rapporto dell'Internal Displacement Monitoring Centre (GRID 2023), vi sono state nel mondo 32,6 milioni di migrazioni interne legate a disastri naturali e cambiamento climatico, una cifra equivalente a oltre metà della popolazione italiana. Un dato che equivale a una persona sfollata ogni secondo, come efficacemente menzionato in un **concept paper** per il Parlamento Europeo sulla migrazione climatica.² I fenomeni atmosferici che hanno causato maggiori migrazioni forzate nel 2022 sono state alluvioni, tempeste, siccità, deforestazione, frane e temperature estreme. Sempre secondo i dati del GRID 2023, sono 8,7 milioni le persone che al 31 dicembre 2022 sono ancora sfollate internamente a causa di disastri naturali.³ In una recente campagna, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ha definito la crisi climatica un'emergenza umanitaria: "la crisi climatica colpisce tutti ma chi subisce maggiormente i suoi effetti catastrofici sono le persone che vivono in zone di conflitto e in Paesi fragili. Nell'ultimo decennio, gli eventi meteorologici estremi hanno provocato in media 21,5 milioni di nuovi sfollati all'anno, più del doppio di quelli causati da conflitti e violenze. Dall'altro lato, gli shock climatici stanno provocando a livello globale un aumento notevole dell'insicurezza alimentare per milioni di rifugiati e sfollati".⁴ In un contributo dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) al World Migration Report 2020, sono evidenziate tre cornici principali della migrazione ambientale, e più in gene-

rale della mobilità umana, nel contesto del cambiamento climatico nel mondo accademico, nei media e negli ambienti politici: "(a) migrazione irregolare legata al cambiamento climatico e alla carenza di risorse come problema di sicurezza delle frontiere, in particolare per le aree di destinazione; (b) protezione dei migranti ambientali; e (c) migrazione ambientale come forma di adattamento e gestione del rischio climatico, che riflette le sensibilità politiche della migrazione."⁵ La prima cornice tende a enfatizzare la migrazione ambientale come minaccia alla sicurezza nei paesi di destinazione, e si traduce in politiche securitarie; la seconda cornice tende a rappresentare la migrazione ambientale come fenomeno associato a persone vulnerabili che si muovono in circostanze avverse e necessitano protezione umanitaria; la terza cornice guarda alla mobilità umana in tutte le sue forme (migrazione, spostamenti, dislocamenti pianificati) come insieme di possibili risposte adattative agli impatti e ai rischi climatici.

Il fenomeno delle migrazioni forzate causate dal cambiamento climatico è per sua natura globale. Come lo sono la questione migratoria e quella ambientale prese singolarmente. L'intersezione tra le due dimensioni, sebbene "indiretto e multi-causale", ove "si intrecciano variabili economiche, sociali, ecologiche e geopolitiche e si sovrappongono fenomeni distinti che si retro-alimentano (siccità, inondazioni, etc.)"⁶, è un esempio lampante di evento globale che per sua natura si colloca tra le notizie di esteri,

2. [The concept of 'climate refugee': Towards a possible definition](#), European Parliamentary Research Service, briefing paper, 18/10/2021.
3. Il Global Report on Internal Displacement del 2023 ([GRID 2023](#)) dell'Internal Displacement Monitoring Centre è stato pubblicato l'11 maggio 2023.
4. [La crisi climatica è un'emergenza umanitaria](#), campagna dell'UNHCR per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici sulle popolazioni rifugiate e sfollate.
5. [Human Mobility and Adaptation to Environmental Change](#), World Migration Report 2020: Chapter 9.
6. Del Viso Nuria, Migrazioni forzate nell'era del cambiamento climatico. Uno sguardo alle loro implicazioni, in *Crisi ambientale e migrazione forzata. Nuovi esodi al tempo dei cambiamenti climatici*, [Report 2018](#) (a cura di Salvatore Altiero e Maria Maria Marano), Associazione A Sud, CDCA - Centro Documentazione Conflitti Ambientali.

poiché spesso coinvolge più paesi di aree diverse o il pianeta intero.

Nell'economia di questo report annuale sulla visibilità e le caratteristiche dell'informazione italiana sugli esteri, si è scelto di esplorare questa intersezione in un campione di notiziari e quotidiani. Questo approfondimento ha dunque come finalità l'esplorazione della copertura mediatica della mobilità umana plausibilmente originata dal cambiamento climatico, quanto è consistente e quali sono le sue forme narrative ricorrenti. I dati adoperati sono il risultato di analisi continuative svolte dall'Osservatorio di Pavia sull'agenda dei telegiornali nazionali e, in particolare, di una ricerca condotta per Greenpeace Italia volta ad analizzare la copertura e le modalità di narrazione della crisi climatica nei mezzi di informazione italiani.⁷

Il primo risultato degno di nota è la **scarsa copertura mediatica delle migrazioni climatiche**. Nel 2022, i telegiornali di prima serata delle sette emittenti a diffusione nazionale di Rai, Mediaset e La7 hanno

dedicato alle migrazioni causate dal cambiamento climatico solamente 10 notizie, i cinque quotidiani - analizzati a giorni alterni - hanno dedicato nel medesimo arco temporale 52 articoli al nesso tra crisi ambientale e migrazioni forzate. Rapportando questi dati sul numero di edizioni di quotidiani (775) e telegiornali (2.544) complessivamente monitorati nel 2022, il 6,7% delle edizioni dei quotidiani e lo 0,4% delle edizioni dei telegiornali hanno pubblicato un articolo o una notizia che cita le migrazioni forzate causate dal cambiamento climatico.

È bene precisare che il criterio adoperato in fase di codifica è stato ristretto ai casi in cui il nesso tra cambiamento climatico e mobilità umana è stato portato all'attenzione di spettatori e lettori in maniera esplicita, escludendo i casi in cui l'evento naturale non è stato espressamente associato al cambiamento climatico o quelli dove le migrazioni non sono state apertamente associate a fenomeni naturali estremi. Tuttavia, nonostante il criterio restrittivo utilizzato, è evidente la scarsa copertura dell'intersezione tra migrazioni e crisi climatica.



Figura 13.

Articoli e notizie sulle migrazioni forzate causate dal cambiamento climatico nei quotidiani (Avvenire, Corriere della Sera, Il Sole 24 Ore, la Repubblica, La Stampa) e nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), gennaio-dicembre 2022.

7. Osservatorio di Pavia per Greenpeace Italia, L'informazione sulla crisi climatica in Italia, [Report 2022](#) (a cura di Monia Azzalini e Mirella Marchese, ricercatrici dell'Osservatorio di Pavia, con un contributo di Giancarlo Sturloni, responsabile della comunicazione di Greenpeace Italia). Il campione analizzato comprende i 5 quotidiani a maggiore diffusione nazionale (Avvenire, Corriere della Sera, Il Sole 24 Ore, la Repubblica, La Stampa), i 7 TG trasmessi in fascia prime time dai 7 canali della TV generalista (Rai 1, Rai 2, Rai 3, Rete 4, Canale 5, Italia 1, La7); 6 programmi TV di approfondimento informativo rappresentativi dei 3 *broadcaster* nazionali Rai, Mediaset e La7: Unomattina (Rai1), Cartabianca (Rai 3), Mattino cinque news (Canale5), Quarta Repubblica (Mediaset), L'aria che tira (La7), Otto e mezzo & In Onda (La7). Lo screening dei quotidiani è stato effettuato a giorni alterni, a partire dal 2 gennaio e fino al 31 dicembre 2022. Lo screening dei telegiornali ha incluso tutte le edizioni dal 1° gennaio al 31 dicembre 2022. Lo screening dei programmi TV ha incluso tutte le edizioni trasmesse dal 1° gennaio al 31 dicembre 2022.

La questione migratoria presa singolarmente ha in questi anni ricoperto una quota rilevante dell'agenda mediale, come verificato dai rapporti annuali dell'Associazione Carta di Roma⁸; al contrario, la crisi climatica trova uno spazio limitato nei principali quotidiani italiani e nelle più importanti reti televisive nazionali, è spesso trattata in maniera marginale o a latere di altre questioni e le cause della crisi climatica sono sovente omesse. Nel 2022, secondo la ricerca svolta da Osservatorio di Pavia per Greenpeace, i 5 quotidiani analizzati citano la crisi climatica in 1.733 articoli, e solo il 30,1% la tratta in modo specifico, poco più di 1 articolo su 5 mette in evidenza le cause della crisi climatica (22,4%), circa 1 articolo su 3 mette in evidenza le conseguenze della crisi climatica (33,8%). I 7 principali notiziari televisivi italiani nel 2022 citano la crisi climatica in 804 notizie, ma nel 26,4% dei casi si limitano a menzionarla o a trattarla a latere di altre questioni, le cause della crisi climatica sono poco citate (8,8%), mentre le conseguenze della crisi climatica sono molto frequenti (58,8%). La connessione di questi due fenomeni - migrazioni e crisi climatica - è tuttavia scarsamente coperta dall'informazione italiana, sia quando il focus tematico prevalente è quello ambientale, sia quando il focus centrale è sulle migrazioni. La migrazione generata dal cambiamento climatico è poco tematizzata nei media, nonostante i numerosi rapporti pubblicati da organismi internazionali, Università e associazioni della società civile su un fenomeno globale apparentemente in rapida crescita.

Nella selezione di articoli e notizie rilevati sulle migrazioni climatiche, il focus ambientale, e in particolare quello sul cambiamento climatico, è risultato centrale nel 52% degli articoli dei quotidiani e in 4 notizie su 10 nei telegiornali. Nel complesso, si è osservato che la centralità del focus ambientale annovera le migrazioni tra gli svariati *effetti* potenziali del cambiamento climatico, mentre la centralità del focus sulle migrazioni pone saltuariamente il cambiamento climatico tra le possibili cause di mobilità umana.

Nel primo caso, l'accento sulla *migrazione come effetto* è spesso esplicito dai media con il massiccio ausilio di **numeri e previsioni sulla mobilità umana nei prossimi decenni** a causa di terre rese inospitali dal cambiamento climatico. Gli esempi riportati dagli articoli dei giornali evidenziano una

cornice di rischio associato alla crisi climatica. In questo senso, seppure implicitamente e senza intenzionalità, appare prevalente come forma narrativa la prima **cornice securitaria** citata nel World Migration Report 2020 di OIM: i numeri ingenti di potenziali migranti ambientali sono portati come esempio di conseguenza preoccupante e minacciosa del cambiamento climatico. Le sfumature restano tuttavia evidenti, e in alcuni casi la seconda **cornice umanitaria** emerge nell'enfasi posta sulla vulnerabilità delle persone costrette alla mobilità e sulla necessità di fornire aiuti nel rispetto dei diritti umani fondamentali. La terza **cornice di adattamento**, dove la migrazione fa parte di misure di adattamento utilizzate dalle persone per affrontare i cambiamenti climatici, ridurre la povertà e aumentare la resilienza, appare invece una forma narrativa marginale nell'informazione dei media tradizionali su questo fenomeno.

Più di tre miliardi di persone sono molto vulnerabili ai cambiamenti climatici; nel 2020 le calamità hanno provocato 31 milioni di sfollati all'interno del proprio Paese (Avvenire, 10/04/2022)

Siccità e carestia: una tenaglia che sta stritolando il Corno d'Africa. L'emergenza causata dal clima è la peggiore siccità che la regione abbia visto in quarant'anni, come avvertono i climatologi dell'Onu. «Tre stagioni secche consecutive hanno spinto centinaia di migliaia di persone a lasciare le loro case, ucciso vaste fasce di bestiame e colpito raccolti, alimentato la malnutrizione e aumentato il rischio di malattie» (climatologi ONU, Avvenire, 24/04/2022)

«Già oggi metà dei rifugiati sono "ambientali": fuggono da territori segnati dai cambiamenti climatici, come terremoti, alluvioni, siccità, carestie. La situazione attuale creerà ancora più migrazione» (Monsignor Perego - Avvenire, 03/07/2022)

«Potrebbero verificarsi ondate di calore che renderanno quei territori incompatibili con la vita umana. Questo porterà a migrazioni di miliardi di persone verso aree più fredde del pianeta, come il Nord America o l'Europa in assenza di politiche mirate per l'adattamento al cambiamento. Il problema è globale, così come lo deve essere la soluzione» (Tim Palmer, fisico dell'università di Oxford - Avvenire 13/07/2022)

Nel dettaglio, da inizio 2022 gli sfollati del clima in

8. Notizie dal fronte, [X Rapporto Carta di Roma 2013/2022](#).

Somalia sono diventati **755 mila**, che se sommati a quelli dell'anno precedente diventano **un milione** (Avvenire, 12/08/2022)

La pandemia di Covid-19 prima, l'invasione russa in Ucraina poi, le conseguenze sui prezzi dell'energia e dei beni alimentari, il tutto contornato da una decisa accelerazione dei fenomeni climatici estremi, che spesso colpiscono proprio regioni del mondo già sul baratro, come mostra la siccità estrema nel Corno d'Africa. Il risultato è che altre **100 milioni di persone** nel mondo sono state costrette a lasciare le loro case, sottolinea l'Onu, e che **65 milioni di persone** in più, rispetto al 2022, avranno bisogno di aiuto (Avvenire, 02/12/2022)

Non bastasse, aggiunge Erasmo d'Angelis, «uno studio della Banca Mondiale avverte che si metteranno in moto entro il 2050 almeno **143 milioni di migranti climatici**, come conseguenza di siccità e mancanza d'acqua, fame, carestie, epidemie, inaridimento di aree agricole» (Corriere della Sera, 17/06/2022)

«La connessione fra emergenza climatica e migrazioni è stata indagata dalla Banca Mondiale: nei prossimi decenni saranno oltre **200 milioni le persone** che si sposteranno a causa degli eventi climatici» (Caterina Sarfatti, direttrice dell'Icap di C40 Cities - Sole 24 Ore, 16/01/2022)

L'Organizzazione meteorologica mondiale ha stimato nel 2020 circa **1,2 milioni di sfollamenti per «eventi estremi»** come alluvioni e siccità solo fra Est e Corno d'Africa. La cifra è destinata a salire (Sole 24 Ore, 05/07/2022)

Se i tassi delle ondate di calore estremo, intensificati dalla crisi climatica, continueranno a salire al ritmo attuale entro il 2100 diverse zone dell'Asia e dell'Africa diventeranno inabitabili per **600 milioni di persone**. Una stima, quella che esce da un rapporto appena lanciato da Croce Rossa e Mezzaluna Rossa internazionale e Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (Ocha) (Repubblica, 13/10/2022)

Chiarissima, e feroce, è la premier delle Barbados Mia Mottley che lancia un attacco alle nazioni abbienti colpevoli di quelle emissioni a «spese dei poveri», ma anche di «un **miliardo di rifugiati** entro la metà del secolo» se non si affronterà la crisi (Repubblica, 08/11/2022)

«Certo, ma quello delle migrazioni è un problema complesso che va governato fuori dagli slogan. Iniziando da questa domanda: perché partono? Da qui al 2050 avremo **216 milioni di migranti climatici**, ci sono **900 milioni di persone** che non riescono più a sfamarsi. Sono come "I dannati della Terra" di Fanon, l'unica strada che gli resta davanti è la fuga» (Aboubakar Soumahoro, deputato di Alleanza Verdi e Sinistra - Repubblica, 20/11/2022)

Cambiamento climatico. Aria di caldo estremo, quelle con un clima medio annuale di oltre 29 gradi, dove oggi abitano circa 30 milioni di persone, tra Sahra e costa del Golfo, potrebbero estendersi così tanto da interessare ben **2 miliardi di persone entro il 2070**. Bisogna muoversi e agire in fretta prima che avvenga una catastrofe per l'intera umanità, perché il cambiamento climatico può portare a scenari estremi da fine del mondo. L'appello viene da un gruppo internazionale di esperti guidato dall'Università di Cambridge (Studio Aperto, 03/08/2022)

Gli stralci di articoli e notiziari sopra riportati come esempi narrativi della migrazione come effetto del cambiamento climatico presentano stime di mobilità ingenti, sebbene non sempre coerenti tra loro. Una quantità eterogenea di cifre che se da un lato ha un forte impatto sui media, dall'altro può lasciare smarrito il lettore, perso tra previsioni assai diverse tra loro. Le sintesi giornalistiche, inoltre, talvolta assorbono il fenomeno migratorio dentro una narrazione allarmante e catastrofista sui potenziali effetti disastrosi del cambiamento climatico. È il caso, per esempio, di articoli che non lesinano **linguaggi apocalittici** (*flagello per l'umanità, tempesta perfetta*) per evocare trasformazioni minacciose, in cui le migrazioni sono elemento argomentativo a sostegno della minaccia.

Noi non dimentichiamo che le catastrofi ambientali, e le migrazioni che andranno a generare, sono un **flagello per l'umanità intera**. Infiniti gli esempi, dalle carestie in Africa alle ondate di caldo senza precedenti in India e Pakistan, fino ai piccoli Stati sugli isolotti che verranno inghiottiti se quel traguardo del +1,5 verrà abbandonato tra le macerie di altre battaglie (Corriere della Sera, 07/06/2022)

Stiamo attraversando una **tempesta perfetta** dal punto di vista sociale, delle guerre, della pandemia e dei mutamenti climatici. In tutto il globo 150 milioni

di bambini in aree come il Corno d'Africa e il Sahel, che sono state particolarmente colpite, soffrono di povertà estrema, malnutrizione, malattie e in tutto il pianeta le cifre stanno aumentando a ritmi vertiginosi. (Avvenire, 20/11/2022)

L'EMERGENZA. Il conto della «tempesta perfetta» L'Onu cerca 51,5 miliardi di aiuti (Avvenire, 02/12/2022)

Rischia di essere una tempesta perfetta purtroppo: la crisi alimentare per esempio è frutto dell'inflazione, del blocco dei cereali e dei fertilizzanti causato dalla guerra, del cambiamento climatico (Corriere della Sera, 03/09/2022)

Nessuno è immune agli effetti disastrosi della crisi climatica: né i ricchi paesi del nord globale e tanto meno quelli emergenti del sud globale. Insomma: siamo tutti in balia della stessa tempesta (La Stampa, 06/11/2022)

Un'altra forma narrativa ricorrente nelle narrazioni giornalistiche analizzate è quella di descrivere la migrazione generata dalla crisi climatica come un **fattore di instabilità**. Anche in questo caso, prevale la cornice securitaria, laddove si pone la migrazione ambientale in associazione diretta o indiretta con la genesi di guerre e conflitti, una correlazione invero complessa e difficile da dimostrare.

Clima. Il cambiamento climatico è in atto e minaccia l'intera umanità. Questo è un altro tema rilevante per la Nato: l'alterazione di temperature, correnti e salinità degli Oceani influenza i cicli di manutenzione delle piattaforme militari, e quindi la loro disponibilità, così come la performance di radar e sonar, e dunque le nostre capacità difensive. Senza poi contare instabilità, e migrazioni, che potrebbero emergere in Africa e Medio Oriente (Sole 24 Ore, 29/06/2022)

La guerra della fame innescata con lo stop alle importazioni di grano da Russia e Ucraina può aumentare i livelli di indigenza, favorendo la crescita delle instabilità, in una popolazione sempre più vasta e sempre più stretta fra emergenze di varia natura: dal cambiamento climatico all'ascesa del terrorismo che logora - anche - il Sahel, dall'instabilità politica alle crisi sanitarie. L'esito più atteso è quello di un incremento dei flussi verso l'Europa, catalogato anche come una delle armi indirette di Putin per accrescere la sua pressione sull'establishment comunitario. [...]

Il rischio più incombente arriva da un altro fattore di instabilità, il cambiamento del clima. (Sole 24 Ore, 05/07/2022)

Un'altra parola che compare spesso negli articoli, definendo in maniera evocativa la migrazione ambientale, è la **fuga**. Un termine che rimanda sia all'urgenza della migrazione stessa (lo spostamento non si programma, si fugge all'istante) sia all'inesorabilità della scelta di mobilità, poiché i luoghi sono divenuti improvvisamente inabitabili. La metafora della fuga amplifica una visione del fenomeno come imprevedibile e incontrollabile, due ingredienti distintivi per accrescere il senso di minaccia.

Ci sono minori non accompagnati, bambini in fuga, senza padre né madre (Avvenire, 24/04/2022)

Secondo Medici senza frontiere (Msf), «centinaia di migliaia di persone in fuga dal recente conflitto» si sono ritrovate, insieme alle comunità ospitanti in una «crescente e mortale crisi nutrizionale», alle prese con «siccità, fame e una sconcertante mancanza d'accesso all'assistenza sanitaria e all'acqua» (Avvenire, 15/06/2022)

Le cause sono di diverso tipo, dalle dinamiche politiche internazionali alle conseguenze del cambiamento climatico, che provocano da un lato siccità e dall'altro inondazioni che distruggono intere aree agricole, causando la fuga di molte persone (Avvenire, 03/07/2022)

Somalia. Un milione in fuga per la carestia (Avvenire, 12/08/2022)

la fuga fra i coccodrilli dei migranti climatici dell'Angola (Corriere della Sera, 26/04/2022)

Il primo movimento di cui si parlerà sarà quello degli ultimi. Rifugiati, profughi, persone in fuga dalle guerre, ma anche da terre rese inospitali dai cambiamenti climatici (Corriere della Sera, 21/07/2022)

Il rapporto Onu. 2100, la grande fuga dalle terre bollenti "In 600 milioni lasceranno le città". Le ondate di calore renderanno invivibili parte dell'Asia e dell'Africa (Repubblica, 13/10/2022)

Milioni di migranti in fuga dai territori in via di desertificazione (Repubblica, 08/11/2022)

Negli articoli focalizzati sui flussi migratori, dove si pone maggiormente l'accento sul cambiamento climatico come causa di mobilità umana, la migrazione ambientale è talvolta narrata nella sua dimensione globale, riprendendo per esempio dati effettivi sulle persone sfollate internamente ai paesi, sulla mobilità di persone a livello regionale, sulle migrazioni tra paesi africani o asiatici. Non a caso, le due interviste da cui sono tratti gli esempi di seguito sono rivolte a esperti di migrazione, OIM e Comunità di Sant'Egidio.

*È necessario iniziare a valutare queste dinamiche da un'ottica meno eurocentrica: in realtà, oltre l'**80% dei flussi migratori africani rimane in Africa**» (Antonio Vittorio, direttore dell'OIM - Repubblica, 16/12/2022)*

*Con la crisi alimentare e la crisi climatica l'emigrazione corre il rischio di aumentare? «Siamo sempre in emergenza. Ormai è un'emergenza di lungo periodo. Il nostro panorama demografico non lascia spazio a dubbi. Non tra cinquant'anni, ma solo tra quindici anni intere regioni saranno spopolate. Però noi ci svegliamo in estate e pensiamo all'emergenza sbarchi. Se vediamo a quello che sta accadendo in questo momento, ci rendiamo conto che **queste crisi stanno già provocando grandi ondate migratorie: ma non sono dirette verso l'Europa, sono dentro l'Africa**. Ho visitato un campo in Malawi dove c'erano persone che fuggivano da altri Paesi dell'Africa per la crisi ambientale, per la mancanza di sicurezza, per le guerre, per la guerriglia (Andrea Riccardi, Comunità di Sant'Egidio - La Stampa, 07/07/2022)*

Il tema delle migrazioni è tuttavia anche divisivo e materia di scontro politico, un terreno comunicativo dove la cornice securitaria assume un ruolo dominante. A titolo di esempio, si può cogliere il potenziale divisivo in una notizia di un notiziario relativa a un (presunto) caso di protezione umanitaria concesso per questioni ambientali.

Il tribunale di Venezia inventa il migrante climatico. Non più solo il disperato che scappa dalla guerra, dalle carestie, la fame e così via, la povertà, ma anche dai sommovimenti climatici, che saranno sempre più frequenti nei prossimi anni. ... Salvatore Laganà: «Abbiamo riconosciuto la protezione sussidiaria per un rifugiato del Niger, ritenendo soprattutto che ci fosse in atto un conflitto armato in un paese che è considerato tra gli ultimi per i diritti umani e per la qualità

della vita, e tra i 10 paesi con il maggior rischio climatico». Non solo guerra e povertà, anche il cambiamento climatico può essere motivo per concedere a un migrante il diritto all'ospitalità. Una sentenza che apre scenari nuovi quella del tribunale di Venezia, che ha accordato la protezione a un 33enne in fuga dal Niger dopo che la stessa richiesta era stata respinta dal comitato territoriale di Treviso. ... Tajani: «i cambiamenti climatici sono una delle cause che provocheranno nuovi flussi migratori, insieme alle guerre, al terrorismo, alla fame, alle malattie. Ecco perché serve in Africa un vero piano Marshall dell'Europa di almeno 100 miliardi per favorire una vera rivoluzione in quel continente. Per impedire che ci siano flussi migratori dal Sud verso il Nord. Serve una vera strategia di sostegno, non servono interventi spot per fermare l'immigrazione». ... Paolo Guzzanti: «La storia del cambiamento climatico, ricordo ancora per mezzo millennio tra Carlo Magno e Dante la terra ha avuto un riscaldamento molto più forte di quello attuale ... » (Tg4, 02/09/2022)

In conclusione, l'**intersezione tra migrazioni e crisi climatica presenta cornici diverse a seconda che il focus tematico principale sia sui cambiamenti climatici o sulle migrazioni**: nel primo caso, la migrazione è spesso annoverata tra gli effetti indesiderati e minacciosi del cambiamento climatico, in una sfera di confronto su ampiezza e affidabilità delle stime sui flussi; nel secondo caso, la potenza di fenomeni ambientali avversi che rende interi territori inospitali è identificata come una delle cause di ineluttabile mobilità umana, in una sfera di confronto politico che contrappone chi invoca la necessità di ampliare la protezione umanitaria a migranti climatici e chi invece interpreta questa narrazione nel solco della critica alle politiche di contenimento dei flussi migratori.

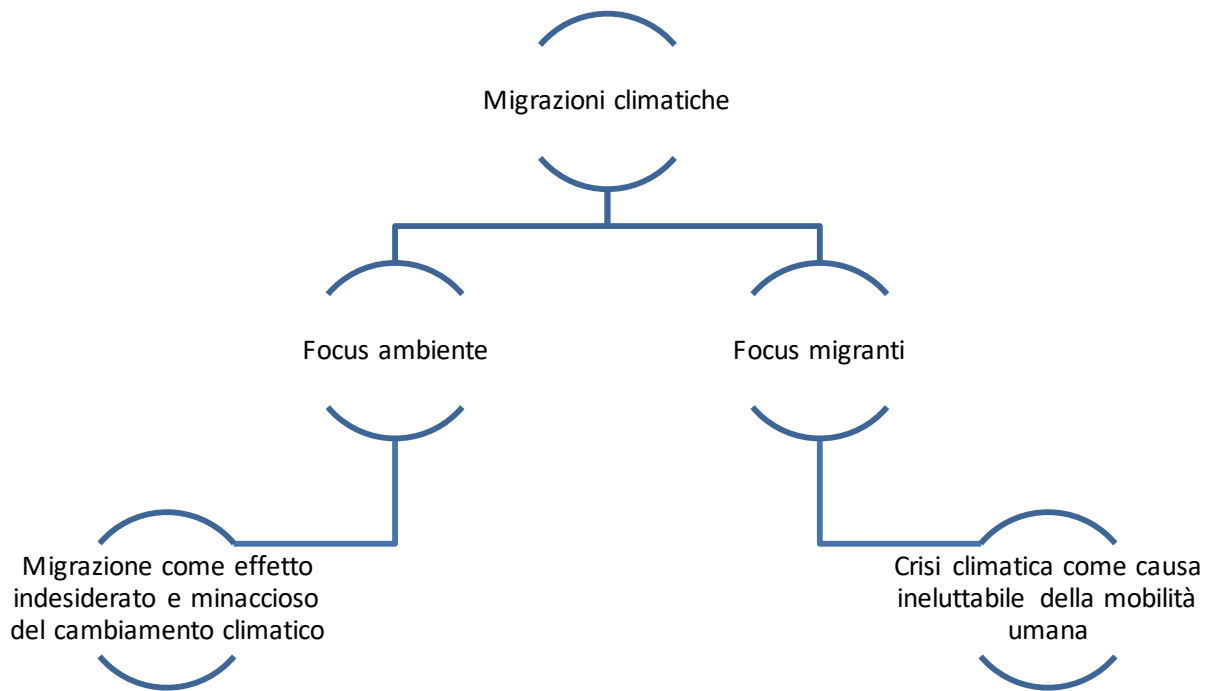


Figura 14.

Forme narrative prevalenti sulle migrazioni ambientali nei quotidiani (Avvenire, Corriere della Sera, Il Sole 24 Ore, la Repubblica, La Stampa) e nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), gennaio-dicembre 2022.

L'AGENDA INTERMEDIALE SULLE MIGRAZIONI CLIMATICHE

In questa sezione è stata esplorata la copertura delle migrazioni climatiche in un social network (Facebook), al fine di valutare similitudini e differenze dalla copertura offerta dall'informazione di media tradizionali, stampa e telegiornali. La selezione del materiale è stata effettuata utilizzando la piattaforma CrowdTangle, strumento di proprietà Meta che consente l'analisi di dati statistici delle pagine pubbliche di Facebook (FB) e Instagram (IG). La ricerca dei post sulle migrazioni climatiche è stata eseguita mediante ricerca per parole chiave sull'universo di pagine in lingua italiana durante l'intero anno 2022.⁹

Nel grafico che segue è presentato l'andamento

mensile di post pertinenti sulle migrazioni climatiche, insieme al totale di interazioni generate nel medesimo arco di tempo. **Nel complesso, nel 2022 sono stati pubblicati 266 post sulle pagine pubbliche di FB con riferimenti alle migrazioni causate dal cambiamento climatico, una quantità piuttosto modesta.** Un risultato che tende ad avvalorare l'ipotesi di intermedialità tra l'agenda dei media tradizionali e quella che si genera nella sfera pubblica di FB, almeno dal punto di vista della quantità di attenzione posta su questo fenomeno nei diversi ambienti. Una osservazione più attenta sulle forme narrative, tuttavia, svela la presenza di nuclei tematici e cornici differenti.

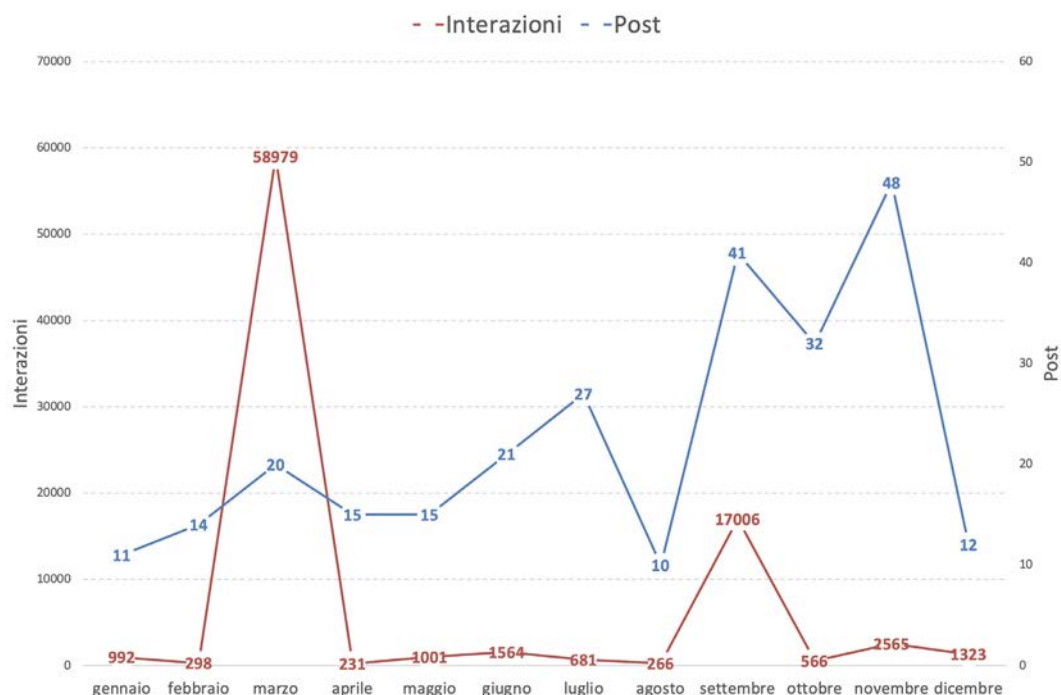


Grafico 15.

La visibilità dell'Afghanistan nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7) e nelle pagine pubbliche di Facebook (gennaio-dicembre 2021)

[BASE: 611 NOTIZIE DEI TG E 72.405 POST FACEBOOK]

9. Nel dettaglio, le stringhe di testo ricercate sono state: "migranti climatici", "migranti ambientali", "mobilità climatica", "rifugiati climatici", "rifugiati ambientali", "cambiamento climatico e migrazioni", "cambiamenti climatici e migrazioni".

Per analizzare questo ultimo aspetto, sono riportate di seguito alcune delle tematiche più peculiari proposte dai post FB nei mesi del 2022. A **gennaio**, gli 11 post pubblicati sono - a differenza di quanto avviene nei media tradizionali - principalmente originati da associazioni ambientaliste e culturali: si trovano riferimenti al riscaldamento globale come "moltiplicatore di violazioni dei diritti umani in tutto il Pianeta", citazioni di libri o documentari sul tema, come "Effetto Serra Effetto Guerra", in cui gli autori Mastrojeni e Pasini "raccontano come molte delle persone che fuggono verso l'Europa tra campi di detenzione, torture, stragi, siano in realtà migranti climatici", o "La disfatta dei Sapiens", romanzo di Sabina Guzzanti su un futuro distopico "con miliardi di migranti ambientali costretti a vivere di stenti sulle terre risparmiate dall'aumento del livello dei mari", o il film di Roman Quirot "L'ultimo giorno sulla terra" che racconta un mondo nel 2050, dove "le temperature hanno raggiunto livelli insopportabili, la maggior parte delle specie animali è scomparsa, centinaia di milioni di persone sono divenute rifugiati climatici e le riserve di petrolio, carbone e gas sono completamente esaurite". Non mancano anche iniziative di organizzazioni non governative e religiose per sensibilizzare sul tema della giustizia ambientale delle migrazioni forzate causate dai cambiamenti climatici. Il numero di interazioni prodotte da questi post rimane esiguo.

I 14 post pubblicati a **febbraio** sono anch'essi essenzialmente frutto di una comunicazione generata da associazioni della società civile, anche se modeste sono le interazioni generate. Alcuni post FB riportano le richieste in materia di rifugiati ambientali avanzate alla Conferenza sul futuro dell'Europa (respinte), il lavoro della cooperazione italiana in Senegal per aiutare i potenziali migranti climatici e alcune riflessioni sul fenomeno dei "rifugiati ambientali"; per esempio:

Tra i Paesi più colpiti ci sono quelli del Sud-Est asiatico con Filippine e Bangladesh che hanno visto, solo nel 2017, quasi 3,5 milioni di persone abbandonare le proprie case e rifugiarsi in altre aree del Paese (o all'estero) a causa dei disastri ambientali. In Africa, è emblematico il dato della Somalia, dove è in corso ormai da decenni una lunga e sanguinosa scia di violenze. Queste, nel 2017, hanno provocato 400 mila migrazioni, ma nello stesso anno i disastri ambientali hanno costretto quasi 900 mila somali a spostarsi. Le nazioni con il più alto

numero di migranti climatici sono l'Afghanistan, l'India e il Pakistan. La quota di persone costrette a lasciare le proprie case pur rimanendo all'interno del proprio Paese è stata due volte superiore rispetto a quella dei rifugiati accolti oltre confine (Factanza)

A **marzo**, i 20 post pubblicati generano il più alto numero di interazioni dell'intero arco temporale analizzato: 58.979. La ragione di questa impennata risiede ovviamente negli autori dei post stessi, influencer, giornalisti, politici. La migrazione climatica non è in questi casi necessariamente centrale, piuttosto una conseguenza di politiche o assenza di politiche. Sono un chiaro esempio di questa tipologia di post FB, quelli di Alessandro Di Battista, la cui pagina FB raggiunge 1.575.252 followers, che legano l'assenza di politiche ambientali alla guerra in Ucraina, l'aumento di spese militari a danno di investimenti nella transizione ecologica, il tutto senza risparmiare linguaggi allarmanti, per esempio nell'utilizzo del termine "ondata" in riferimento ai futuri migranti climatici, che nutrono una cornice di "minaccia".

Economia di guerra, salvaguardia di poteri in crisi, nuova corsa al riarmo. Il tutto in una fase della storia umana particolarmente complicata. Con il surriscaldamento globale che provocherà vittime oltre che ondate di "migranti climatici" e con gli effetti della pandemia dal punto di vista economico, sociale e psicologico sempre più presenti nella vita di tutti noi (Alessandro Di Battista).

Altri post di natura politica sono frutto di iniziative delle Agorà del Partito Democratico, come per esempio l'incontro pubblico su "Migranti climatici: gli invisibili del diritto", un confronto e una riflessione sui milioni di persone "costrette a migrare per via dei cambiamenti climatici e dei fenomeni ambientali estremi" e la definizione di rifugiato che non contempla la protezione per migranti climatici. Un post di Green & Blue (31 marzo) ricorda che, secondo un rapporto Onu, "nei prossimi trent'anni, almeno 134 milioni di persone, in tutto il mondo hanno un'alta probabilità di essere costretti ad abbandonare casa per l'innalzamento dei mari, la siccità, le temperature più irrespirabili e altri catastrofi climatiche", e continua con un approfondimento sulla situazione in Bangladesh, con testimonianze di cittadini fuggiti verso la città di Mongla, che accoglie migliaia di profughi ambientali.

Vi sono in questo mese anche post di organizzazioni ambientaliste che ricordano dati di rapporti internazionali sull'emergenza climatica, evidenziando per esempio in occasione dell'8 Marzo l'impatto dell'emergenza climatica sulle vite delle donne:

L'emergenza eco climatica ha un impatto devastante sulle vite delle donne, aumentando i casi di violenze, stupri e povertà. Secondo un recente rapporto dell'ONU, l'80% dei rifugiati climatici risultano essere donne. Nel 2020, infatti, l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura ha messo in evidenza come gli shock climatici, le pandemie e il degrado ambientale stiano portando a un aumento di violenze contro le donne e a una maggiore povertà rispetto agli uomini. Nel 2021, ad esempio, si stima che gli eventi climatici estremi abbiano impedito ad almeno quattro milioni di ragazze nei paesi a basso e medio reddito di completare la loro istruzione. Eppure, la rappresentanza media delle donne negli spazi di negoziazione climatica, sia nazionali che globali, è ancora intorno al 30% (Extinction Rebellion Torino).

Nel mese di **aprile**, la giornata mondiale della Terra (22 aprile) stimola qualche post FB su crisi climatica e migrazioni, riflessioni sul collegamento tra diritti umani e diritti della Terra, sulla campagna di comunicazione europea pensata per accrescere la consapevolezza sul nesso tra cambiamento climatico e migrazioni, sui migranti ambientali tra le implicazioni del cambiamento climatico, sulle isole del Pacifico minacciate dall'innalzamento del livello del mare che già registrano un gran numero di migranti climatici, sull'innalzamento delle temperature e migrazioni forzate ("L'emergenza climatica e le migrazioni forzate sono strettamente collegate: solo nel Sahel negli ultimi anni la temperatura è aumentata di 1.5° rispetto al resto del Pianeta, con conseguenze devastanti. Nel Corno d'Africa sono 16 milioni le persone che hanno bisogno di aiuti alimentari dopo 4 anni senza piogge. Una situazione estrema che potrebbe dare vita a nuovi flussi migratori verso l'Europa").

I 15 post di **maggio** descrivono l'entità del fenomeno migratorio causato dal cambiamento climatico, riprendendo dati contenuti in rapporti di organizzazioni internazionali (UNHCR, OIM), think tank (IEP) ed esperti legali (ASGI, ICN). In questi contributi, prevale la **cornice della protezione, poco presente nei media tradizionali**. Per esempio:

La UN Refugee Agency (UNHCR) avverte che, senza politiche climatiche ambiziose, le persone costrette a migrare potrebbero raddoppiare per raggiungere un numero pari a circa 200 milioni di sfollati entro il 2050. Nonostante il termine 'rifugiati climatici' venga utilizzato diffusamente va chiarito che non è una definizione legale. Il principale trattato internazionale in materia di rifugiati, la Convenzione di Ginevra del 1951, sancisce infatti che lo status di 'rifugiato' spetta a chi attraversa la frontiera a causa di 'un fondato timore di persecuzione' dove tale persecuzione sia dovuta ad una delle cinque ragioni identificate dalla norma: 'per motivi di razza, religione, nazionalità o di appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per un'opinione politica'. Chiaramente in tale definizione non rientrano gli effetti del cambiamento climatico. Allo stesso modo, il sistema di asilo dell'Unione Europea (UE) non è equipaggiato per accogliere tale categoria di rifugiati.

Il think tank australiano IEP prevede che almeno 1,2 miliardi di persone potrebbero essere sfollate a causa di tali eventi climatici entro il 2050. È urgente chiarire la definizione di rifugiati del cambiamento climatico (compresi dati completi sugli sfollati interni) e creare un meccanismo internazionale per proteggerli.

Clima e migrazioni sono al centro del dibattito internazionale: tuttavia, nessuna protezione ad hoc è stata predisposta a tutela di coloro che fuggono dal proprio paese per ragioni ambientali.

Migrazioni climatiche. «La vera sfida è ragionare sul riconoscimento di uno ius migrandi». Intervista all'Avvocata Anna Brambilla, ASGI

A fianco di riflessioni sulla necessità di protezione internazionale per persone costrette alla mobilità per la crisi climatica, vi è anche tuttavia qualche contributo che nega la crisi ambientale e dileggia i migranti ambientali:

Facciamo finta che la CO2 sia un inquinante (non lo è) e facciamo finta che la teoria secondo cui essa sarebbe responsabile del mutamento climatico abbia migliori fondamenta scientifiche dell'astrologia (non le ha). Qual è la percentuale di CO2 nell'atmosfera terrestre? Il dato è facile da trovare: lo 0,04 per cento. Non un granché: l'argon, gas nobile di cui non parla mai nessuno, con lo 0,9 per cento è oltre venti volte più presente. Vabbè. Ma di questo misero 0,04 per cento di CO2,

qual è la percentuale prodotta dall'uomo e dalle sue scellerate attività? Guarda caso, questo dato su Internet è più difficile da reperire. Dovete prima superare decine di pagine in cui si parla di ghiacciai squagliati come gelati sui marciapiedi d'agosto, di orsi bianchi anoressici, e di emaciati "migranti climatici" (quelli che appena arrivano qui si trasformano magicamente in ragazzoni con collanazza d'oro al collo e iPhone in mano) - ovviamente, tutta roba di cui siete colpevoli voi capitalisti. Se però insistete, scoprirete che le attività antropiche incidono per il 3,2 per cento. Il 3,2 per cento dello 0,04. Che equivale allo 0,00128 per cento della composizione totale dell'atmosfera terrestre. In altre parole, il perfido capitalismo delle multinazionali amiche di Trump è responsabile di quanto accade allo 0,00128 per cento dell'aria che respirate.

I 21 post pubblicati a **giugno** affrontano il nesso tra crisi climatica e migrazioni in un mese che celebra la giornata mondiale dell'Ambiente (5 giugno) e quella del Rifugiato (20 giugno). Restano anche in questo caso centrali le **cornici della protezione** ("A livello internazionale manca ancora una definizione giuridicamente valida di «rifugiato climatico»"; "Il numero di persone costrette a migrare a causa del clima è superiore a quello delle vittime di guerre e persecuzioni, ma la Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati non contempla i «rifugiati climatici»"), le **cornici culturali** ("al teatro Manzoni tornano i TEDx Bologna: una nuova edizione interamente dedicata allo stretto rapporto che esiste tra crisi ambientale e crisi sociale"; "Amitav Gosh fu probabilmente uno dei primi a proporre all'interno della letteratura la connessione quantomai attuale tra cambiamento climatico e migrazioni"), e le **cornici di giustizia globale** ("Il paradosso è che i migranti climatici lasciano le loro case e soffrono per via di un cambiamento voluto dalla parte ricca del mondo"; "L'Occidente costruisce muri, mentre le nazioni povere sono vittime dei cambiamenti climatici").

Nei mesi estivi di **luglio** e **agosto**, i post FB pubblicati sono 37. Sono questi mesi in cui si associano riscaldamento globale e migrazioni, anche per via del grande caldo che ha colpito l'Europa ("Questa estate sta dimostrando un fatto evidente: il cambiamento climatico è una realtà che non possiamo più trascurare"), ma si susseguono anche due tipologie di articoli: quelli che pongono l'accento sulla **cornice della protezione** necessaria per le persone

migrate a causa della crisi climatica e quelli che hanno una **cornice politica** sulle migrazioni, in parte per la campagna elettorale in corso in vista delle elezioni legislative di settembre. La prima cornice della protezione è, per esempio, esposta e ripresa da diversi altri utenti da un post e articolo di Valigiablu ("La crisi climatica è anche una crisi umanitaria: i migranti ambientali e il riconoscimento dei loro diritti"), dove si legge:

«davanti ai cambiamenti climatici e alle loro conseguenze saltano confini, ordinamenti e barriere. (...) Occorre tutelare chi arriva nel nostro paese e agire nei paesi di origine e transito delle migrazioni affinché migrare diventi una libera scelta e non l'unica opzione».

I 41 post FB di **settembre** generano un numero elevato di interazioni (17.006), per via di contributi pubblicati da noti giornalisti, testate nazionali e pagine politiche con un seguito di followers rilevante: Fanpage, 8.457.148 followers; Nicola Porro, 584.078; Lorenzo Tosa, 533.682; La Verità, 216.417; RaiNews, 552.573; Il Giornale, 692.188; Lega Salvini premier, 1.210.488; Noi poliziotti per sempre, 607.000; Noi con Salvini, 315.410. La centralità della **cornice politica** è implicita nel mese elettorale. Un evento che scatena confronto e polemica è la sentenza pronunciata dal Tribunale di Venezia, che avrebbe concesso un permesso di protezione sussidiaria nei confronti di un 33enne originario del Niger anche a causa delle recenti alluvioni che hanno colpito il Paese di origine del richiedente asilo. Una notizia data anche in maniera controversiale da un notiziario nazionale, ma che sui social inasprisce lo scontro e i linguaggi adoperati. Diversi giornalisti e politici riprendono la notizia in maniera polemica contro la scelta del giudice, tenendo la questione strettamente dentro la **cornice securitaria e politica** della 'lotta all'immigrazione':

Non si tratta di uno scherzo. Tutto vero, leggete un po'. Ci tocca accogliere pure i migranti "climatici". Un precedente pericoloso: così rischiamo di dover dare soggiorno a chiunque fugga dal clima.

*Alluvioni in Niger. E il Tribunale di Venezia accorda la protezione a un rifugiato per motivi meteo. Il cerchio si chiude: il catastrofismo verde apre le porte all'immigrazione. Altra spinta ai «migranti climatici»
I giudici hanno deciso di accogliere il ricorso del lega-*

le di un 33enne nigeriano per ottenere il permesso di protezione sussidiaria dopo il rigetto da parte della Commissione territoriale di Treviso. L'ultimo assist dei giudici: "I migranti climatici vanno accolti".

A fine estate, inoltre, eventi climatici estremi sono causa di sfollamenti. Il collegamento tra crisi climatica e migrazioni è dunque anche ripresa in post FB che sottolineano l'enormità di eventi estremi causati dal cambiamento climatico. È il caso di un post di Fanpage sull'alluvione nelle Marche e la negazione della crisi climatica e uno di Extinction Rebellion Italia sulle alluvioni in Pakistan.

Potete far finta che sia tutto normale. Che siano normali i ghiacciai che si staccano, i fiumi in secca, i trenta gradi in cima alle montagne, le bombe d'acqua, tutto quanto. Potete far finta che il vero problema di questo Paese sia il prezzo dei combustibili fossili, e non i combustibili fossili. Che siano i migranti climatici che scappano da Paesi colpiti prima e più del nostro dal riscaldamento globale, e non il riscaldamento globale. Potete far finta che sia tutto normale e passare un'intera campagna elettorale, quella che stiamo attraversando, a non parlare di cambiamento climatico, o magari a irriderlo come fa qualcuno, parlando ancora di gretini o di ambientalisti terroristi, come se l'emergenza non fosse già qua, sotto i nostri occhi, dentro le nostre vite. Potete fare quello che volete, ma sei persone, ieri notte, in Italia, sono morte per qualche ora di pioggia. E a notti come queste, se continuerete a far finta che sia tutto normale, vi toccherà farci l'abitudine.

Il Pakistan sta subendo una delle peggiori alluvioni della storia umana. La stagione dei monsoni è arrivata con una violenza inaudita, complice anche del fatto che i 7.200 ghiacciai presenti nel territorio si stiano sciogliendo ad una velocità impressionante. Le vittime accertate finora sono 1.500, ma sono ancora migliaia i dispersi, oltre alle milioni di case danneggiate. Le persone che ora si trovano senza dimora e diverranno migranti climatici sono 50 milioni.

I 32 post FB di **ottobre** sono principalmente dedicati alle conseguenze delle alluvioni in Pakistan e a iniziative e rapporti di associazioni ambientaliste e media sulla questione delle migrazioni climatiche, tra cui la presentazione del Dossier Statistico Immigrazione IDOS-Confronti, la nuova serie podcast pubblicata da Avvenire.it (Rotta climatica), che "cerca

di trovare quel filo rosso che unisce il movimento in crescita di milioni di migranti ambientali (tra 200 e 250 milioni entro il 2050) e il riscaldamento globale", la presentazione del Dossier di Legambiente "Migranti ambientali, gli impatti della crisi climatica", la campagna di CESVI "Fame di cambiamenti" con cui contrastare le emergenze climatiche e dare supporto alle comunità che le vivono sulla propria pelle.

Negli ultimi mesi il Pakistan è stato colpito da pesanti alluvioni che hanno ucciso più di mille persone e sommerso un terzo del Paese sott'acqua. Ora gli sfollati sono più di 32 milioni: un numero altissimo di persone che dovrà cercare rifugio altrove. In visita al Pakistan, il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha lanciato un monito: "Oggi tocca al Pakistan, domani potrebbe essere il turno del tuo Paese, dovunque tu viva. Questa è una crisi globale...necessita di una risposta globale".

Nel mese di **novembre** si svolge a Sharm el-Sheikh in Egitto la COP27, la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Un evento che alimenta qualche post FB aggiuntivo (48) sul tema delle migrazioni climatiche da parte di associazioni ambientaliste e media, anche se traspare la delusione di addetti ai lavori per i modesti risultati raggiunti dal vertice internazionale. In termini di interazioni generate, spiccano un contributo di Annalisa Girardi di Fanpage.it sulla protezione umanitaria ("Bisogna riconoscere lo status di rifugiati anche ai migranti climatici. Sempre più persone saranno costrette a lasciare la propria casa a causa del climate change nei prossimi anni. A loro non deve mancare il diritto alla protezione internazionale") e un post sul blog di Fabio Balocco sul Fatto quotidiano ("Cosa fare con chi scappa dai disastri ambientali? La proposta è di Fabio Balocco, nel sul Blog").

In **dicembre**, vi sono solo 12 post FB sulle migrazioni climatiche, tra cui tre contributi del magazine Ohga:

Dal riconoscimento dello status giuridico all'attuazione di una vera giustizia climatica, le soluzioni per affrontare al meglio le migrazioni ambientali esistono. Ma a un fenomeno così complesso non si può certo dare risposte semplici. Migranti ambientali, le soluzioni esistono (e non sono muri o porti chiusi)

Cosa li spinga a lasciare il proprio Paese? Quali stru-

menti esistano per gestire questi flussi che in buona parte interessano anche l'Italia? Migranti ambientali: la crisi climatica dietro a guerre, rivolte e terrorismo

Entro il 2050, 216 milioni di persone saranno costrette a migrare a causa della crisi climatica. Ma chi sono i migranti ambientali? Perché hanno dovuto lasciare la loro terra d'origine? Te lo raccontiamo ne "Le migrazioni che ci (a)spettano?". Migranti ambientali: dove vai se il tuo Paese scompare?

Lo schema riportato nella figura seguente sintetizza le principali cornici dei post FB sulle migrazioni ambientali, differenziate a seconda del focus tematico principale: ambientale o sulle migrazioni. Nei post FB con focus sul cambiamento climatico, emergono principalmente due cornici: una **cornice**

allarmistica sui flussi potenziali (ingenti e incontrollabili) di migranti climatici e una **cornice di adattamento e gestione del rischio climatico**. Nei post FB con focus primario sulle migrazioni, sono frequenti due cornici: quella **securitaria**, che include la difesa delle frontiere, e quella di protezione umanitaria per il migrante ambientale costretto alla mobilità a causa di una terra di origine resa inospitale dal cambiamento climatico. Osservando questo schema, **la sfera pubblica di FB sembra accogliere una maggiore varietà di forme narrative, tematiche e cornici, rispetto a quanto osservato nei media tradizionali**. In questo senso, l'ipotesi che esista una similarità tra le agende di media e social media sul tema dei migranti climatici non appare pienamente confermata.

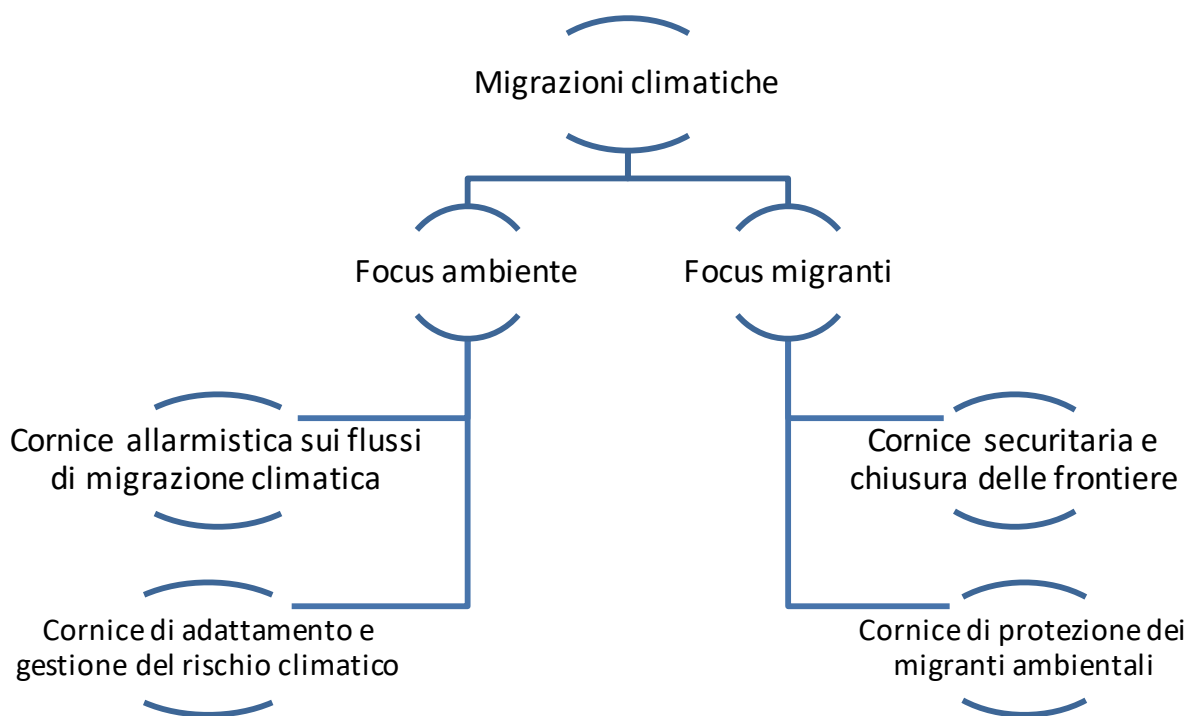


Figura 16.

Focus tematici e cornici prevalenti dei post pubblici di Facebook sulle migrazioni ambientali, gennaio-dicembre 2022.

Il paese maggiormente citato sulle pagine pubbliche di FB in relazione alle migrazioni climatiche è il **Pakistan**, colpito da pesanti alluvioni che hanno sommerso ampie parti del paese e causato milioni di sfollati interni. Di questo paese si parla anche nel podcast "rotta climatica" di Avvenire, ripercorrendo il viaggio di Sulman, fuggito dal Pakistan nel 2018 a causa di violenze e inondazioni. Al secondo posto, si trova la Repubblica di **Kiribati**, un arcipelago del Pacifico destinato a scomparire nel prossimo futuro a causa dell'innalzamento del livello del mare. Il **Bangladesh** è un altro paese citato per gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici che

avrebbe causato milioni di profughi climatici. Segue l'**Africa**, continente teatro di disastri ambientali che hanno costretto milioni di persone a spostarsi. La **Nuova Zelanda** è protagonista per il caso Teitiota, cittadino di Kiribati, che ha presentato un ricorso al Comitato dei diritti umani dell'Onu contro il rifiuto delle autorità neozelandesi di riconoscere il diritto di asilo, dando origine a un pronunciamento storico che amplia la protezione umanitaria. Seguono, per fenomeni climatici che hanno colpito popolazioni locali e costretto persone a spostarsi, Cina, Afghanistan, Filippine, Egitto, Niger, Etiopia e Somalia.

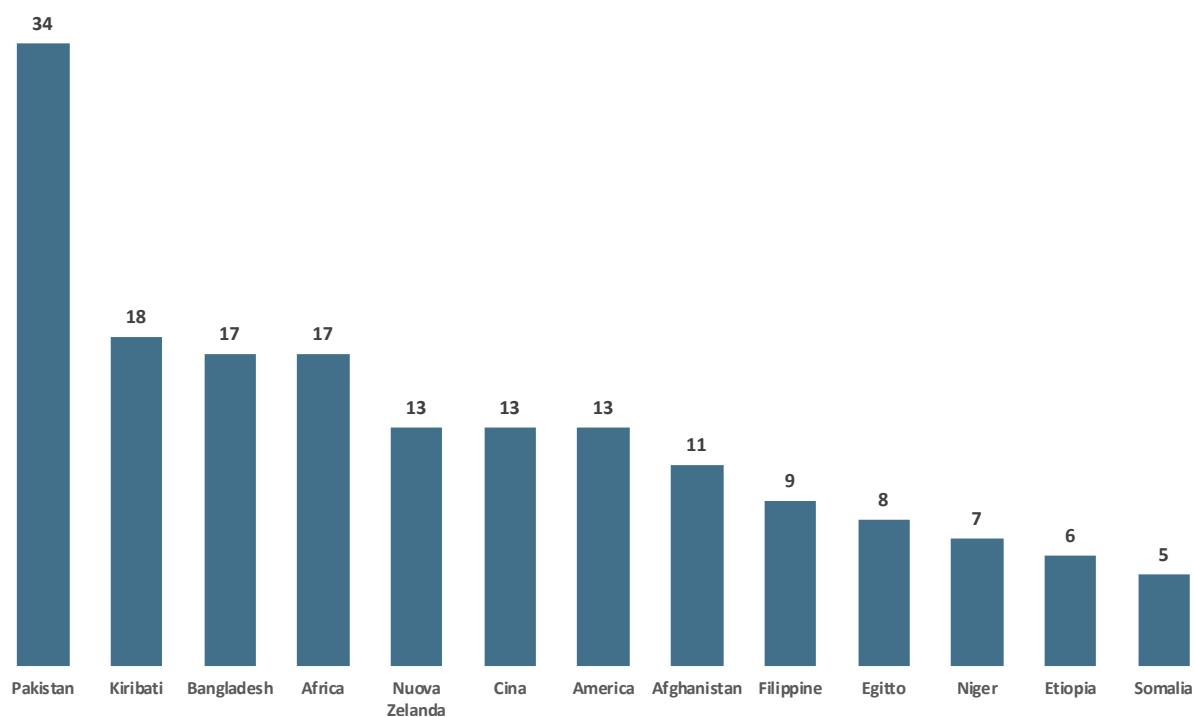


Grafico 17.

I paesi più citati sulle pagine pubbliche di Facebook in relazione alle migrazioni climatiche, gennaio-dicembre 2022, valori assoluti

ALLEGATI: I PRIMI 10 PAESI PER AREA GEOGRAFICA DI APPARTENENZA NEI TELEGIORNALI DEL PRIME TIME

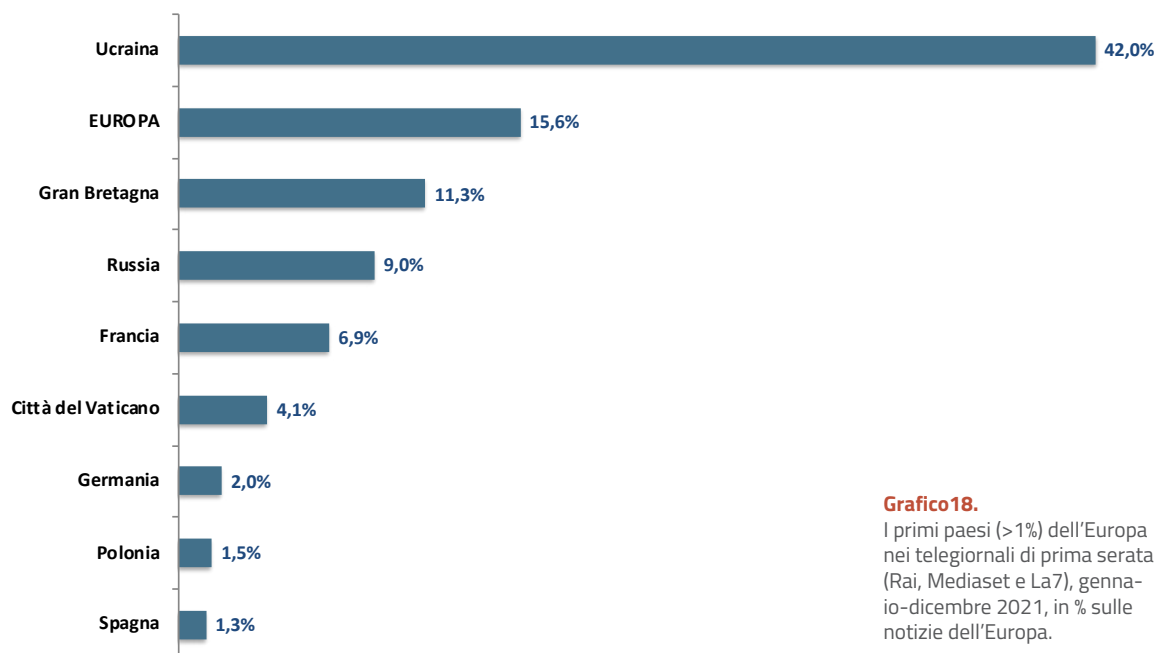


Grafico 18.

I primi paesi (>1%) dell'Europa nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), gennaio-dicembre 2021, in % sulle notizie dell'Europa.

[BASE: 4.612 NOTIZIE]

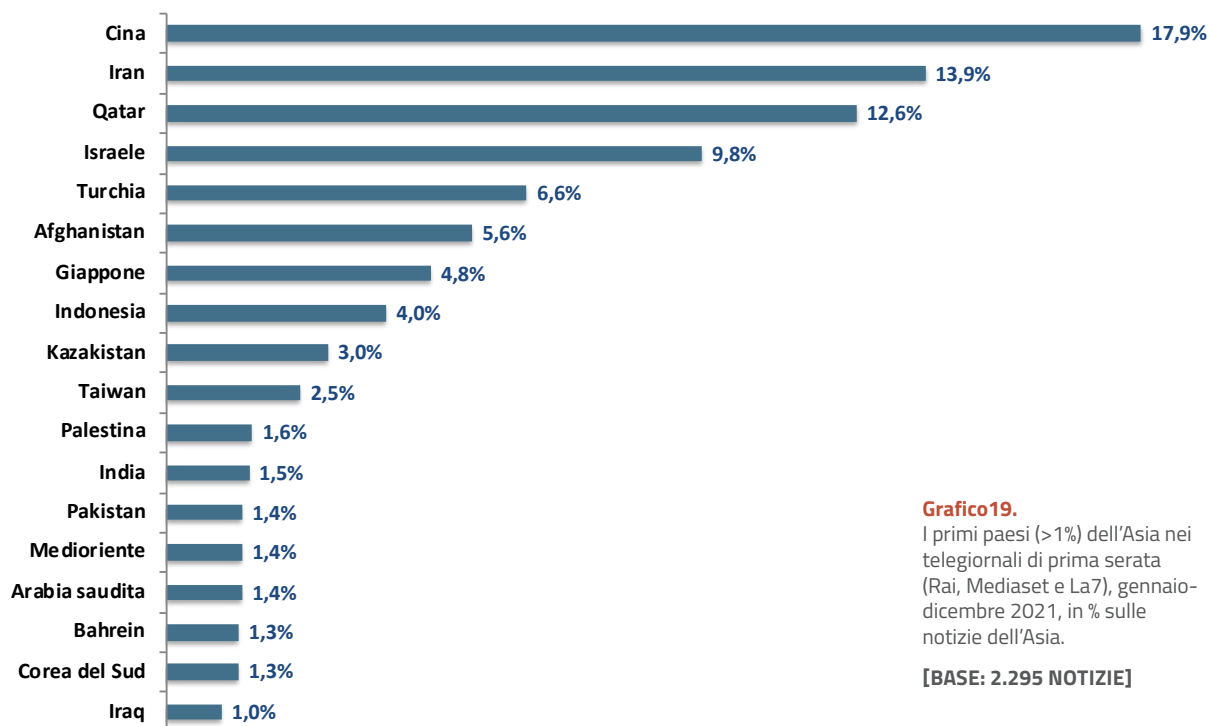


Grafico 19.

I primi paesi (>1%) dell'Asia nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), gennaio-dicembre 2021, in % sulle notizie dell'Asia.

[BASE: 2.295 NOTIZIE]

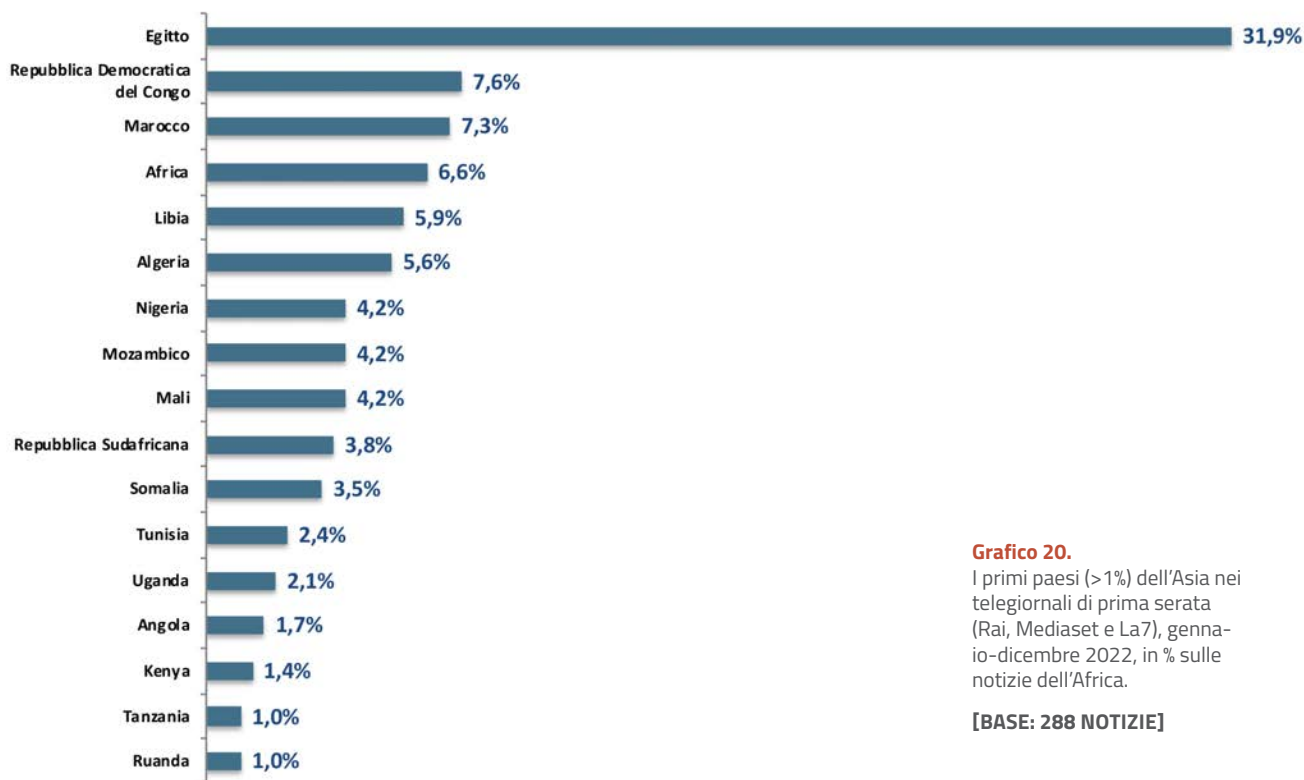


Grafico 20.

I primi paesi (>1%) dell'Asia nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), gennaio-dicembre 2022, in % sulle notizie dell'Africa.

[BASE: 288 NOTIZIE]

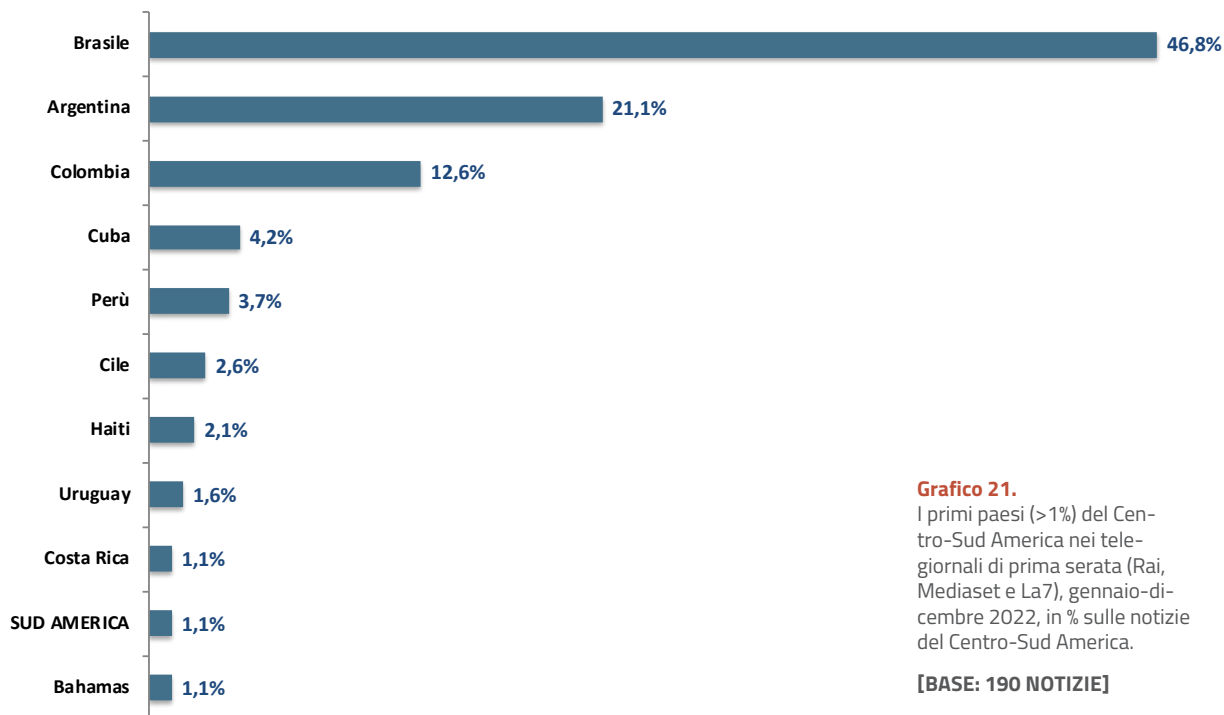


Grafico 21.

I primi paesi (>1%) del Centro-Sud America nei telegiornali di prima serata (Rai, Mediaset e La7), gennaio-dicembre 2022, in % sulle notizie del Centro-Sud America.

[BASE: 190 NOTIZIE]



CREDITS: FRANCESCO MALAVOLTA.
IN COPERTINA: "CONFINI TRA NORD MACEDONIA E SERBIA, 2016"
FOTO INTERNA: "ISOLA DI LESBOS, 2016"

I PROMOTORI



IN COLLABORAZIONE CON

